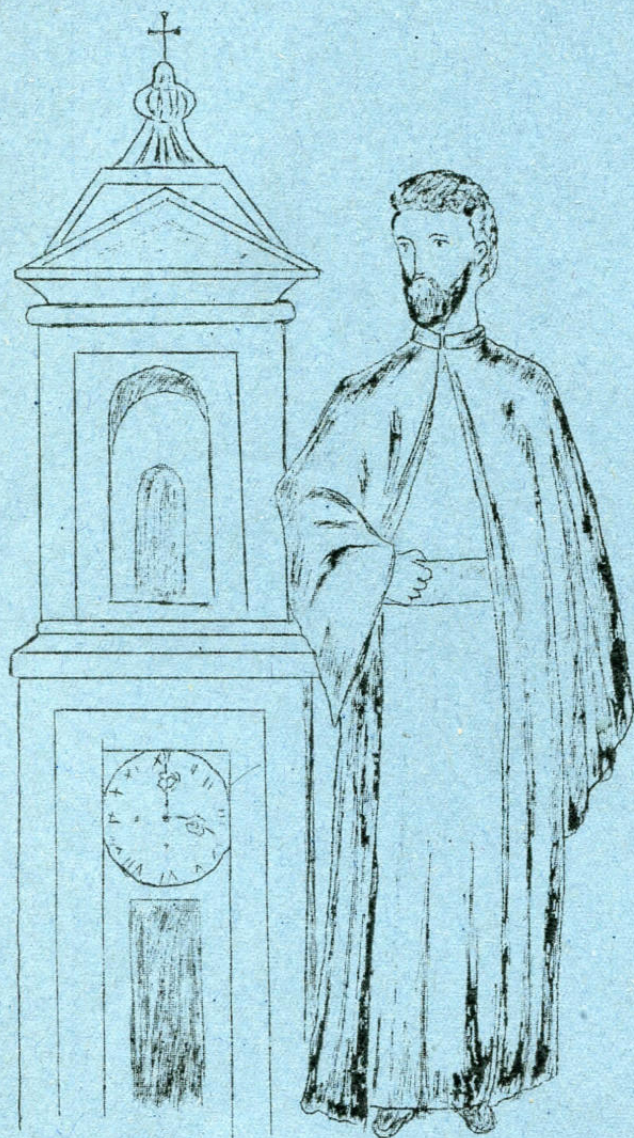


S. ATANASIO



VOCI

DAL

COLLEGIO

GRECO

.....
S.ATANASIO

VOCI DAL COLLEGIO GRECO

.....
ANNO I° - NOVEMBRE 1960 - NUMERO 3°

S O M M A R I O

Diario di S.E.Mons.Calavassy.....	pagina 1
Padre Andrea Benno Zimmermann.....	3
Pietro Pompilio Rodotà.....	11
Saint Jean Chrysostome auteur d'une Liturgie?..	17
Per il nuovo Abate di Grottaferrata.....	24
Ἰπὸ τοῦ Ἱερατείου.....	25
24 Luglio 1960.....	27
Tempi nostri.....	30
Di ritorno dalle vacanze.....	34
Corrispondenza.....	36
Sul filo dei giorni.....	38
Li accompagnamo col pensiero.....	47
Elenco degli alunni.....	50
Indirizzi degli ex-alunni.....	51
Mali.....	22

Pontificio Collegio Greco-Via del Babuino 149

R o m a

Esempi da imitare

Diario spirituale di S. E. Mons. Calavassi

Tra le preziose note del mio compianto predecessore S. E. Mons. Giorgio Calavassy, ce ne sono anche di quelle che riguardano la sua vita spirituale. Sono rimasto meravigliato e sono certo che ogni lettore lo sarà pure, se esamina e legge con attenzione gli appunti sulla sua vita interiore. Certo, non riferiscono cose straordinarie, rivelano però un'anima desiderosa della perfezione. Del resto come nota San Bernardo, e come ancora amava molto ripetere l'autore di queste note: "jugis conatus ad perfectionem, perfectio vocatur".

Quasi tutti gli appunti datano dell'epoca in cui stava nel Collegio Greco (1897-1907).

Gli appunti sono compresi in due piccoli quaderni: il primo comprende promesse, risoluzioni prese nel grande ritiro dell'anno 1901, il suo voto di castità emesso nel Giugno 1904 dietro licenza del suo padre spirituale, esercizi quotidiani, decisioni sul regolamento e la vita pratica e su diversi atti di virtù: carità, castità, amore di Dio, pazienza, mortificazione, modestia, ecc. Il secondo comprende riassunti delle prediche sentite nei diversi ritiri spirituali avuti mentre era alunno a Roma, estratti di vita spirituale da diversi autori, e infine, pensieri e riflessioni utili e necessarie al ministero sacerdotale (il ministero della parola, la direzione delle anime nella confessione e fuori di essa).

Riportiamo qui la prima pagina del suo quaderno:

"J.M.G.

Esercizi spirituali dell'anno 1901.

Promesse : Prometto a Dio :

1. - Di rinovare in ogni mia azione la retta intenzione di operare.
2. - Di far spesso penitenza interna ed esterna.
3. - Di tener in grande custodia gli occhi, specialmente in tempo di passeggio, e di mortificare i sensi, specialmente il tatto.
4. - Di soffrire con grande pazienza e mansuetudine, le ingiu-

rie, le calunnie, i difetti dei miei compagni e tutte quelle mortificazioni che Iddio mi manderà senza punto lametarmi per amor di Gesù Cristo.

5 - Di umiliarmi col tacere dove non sono dimandato, col non parlare spesso e senza necessita di me e delle mie cose, e col pensare spesso alle grandi grazie che il Signor mi ha fatto.

6.- Di obbedire ai miei Superiori in tutto quello che è contrario al mio genio.

7.- Di ricorrere spesso alla B.Vergine Maria SS. e non tralasciar neppure un giorno senza recitare almeno una volta il mio rosario

8.- Di osservare minutamente la regola del Collegio specialmente riguardo al silenzio e di fare il possibile per purificare il mio cuore da ogni minimo difetto e per allottanarlo sempre da qualunque minima occasione di mancanza per gloria di Dio di Gesù e di Maria (queste parole sottolineate sono ricordo del P.Predicatore degli esercizi spirituali dell'anno 1902 /morto nello stesso anno/).

Forse il lettore osserverà che questa pagina non ha niente di speciale e di straordinario. Siamo d'accordo, ma se osserviamo bene quelle che seguono, vediamo che l'eletta anima del giovane seminarista ha perseverato fino alla fine, nel mettere in pratica le sue risoluzioni e promesse. Spesso rivivono a corrogere e ad aggiungere qualche cosa nei suoi ritiri spirituali posteriori. Così p.e. troviamo negli appunti dell'anno 1930 la frase: "Rinnovamento delle risoluzioni prese nell'anno 1915" e altrove "Pratica fedele della risoluzione del giugno 1906 sull'indifferenza".

Perciò possiamo credere che la fedele osservanza delle sue risoluzioni l'ha fatto essere il grande vescovo "di fede e di carità"

*f. Giacinto Gal
marca di Rita Brigantino
in Grecia*

Ricordi di un rettorato

P. Andrea Benno

Zimmermann

Con profonda commozione mi accingo a scrivere alcuni pensieri su un passato lontano, ma sempre vicino al mio cuore ed alla mia mente, che mi richiama in dolce armonia, innumeri ricordi di intima spiritualità, di care amicizie, di luminosi esempi, di efficaci inviti a progredire nella virtù. Mai ho sperimentato pace maggiore di quella che inonda il mio cuore in questa piissima Casa, dove sono vissuto alunno del rettore Zimmermann per sette anni. Come sarebbe possibile dimenticare tante ammirabili figure di compagni, che oggi investiti in parte delle maggiori responsabilità, tengono, nella Chiesa Orientale, alto prestigio di questo Istituto che li ha educati. Come trascurare di rendere omaggio devoto e pieno di riconoscenza alla cara memoria di venerati Superiori, che vissero nel Collegio e per il Collegio consacrando la vita alla formazione degli aspiranti al Sacerdozio.

Mi attarderei troppo ed uscirei dall'argomento assennati, se volessi accennare, anche solo brevemente, alle virtù che ho visto rifulgere per un settennio. Mi sia consentito, però, di indirizzare da questa nostra rivista, un saluto affettuoso ed un meo pensiero ai numerosi confratelli, che qui formati, sotto il Rettorato di P. Zimmermann di cui con cuore di figlio intendo parlare e che rimane il Rettore modello per chiunque abbia avuto il privilegio di stare per tanti anni al suo fianco e di essere da Lui guidato, portano viva la fede e la romanità nell'ardua via della conquista delle anime e nella diffusione del Regno di Cristo, alimentando spesso col sacrificio di una vita umanamente impossibile.

Il Collegio di S. Atanasio nella sua vita quattro volte secolare e nelle alterne vicende a cui fu soggetto, presenta due periodi: dall'inizio della sua fondazione (1577) allo scoppio della prima guerra mondiale (1913) e potrebbe intitolarsi il periodo ibrido. E difatti una ben lunga e singolare epoca di crisi estenuanti e di trasformazioni profonde, di meriti insigni e di condannevoli demeriti; un'epoca in cui al governo del Collegio si avvicendavano ordini religiosi, clero romano, semplici laici, governi bicipiti, senza che la vecchia Istituzione avesse la forza di ringiovanirsi, per acquistare quella fisionomia specifica e propria a cui era destinata nei secoli, e per il suo carattere ecclesiastico orientale, e per le sue tradizioni di cultura e per l'educazione e l'istruzione irradiantisi da essa nei tanti paesi bizantini e per costituire un saldo anello di congiunzione con vicino oriente.

Leone XIII nel suo grande desiderio di riunire l'Oriente attorno alla Cattedra di Pietro, consumò il disegno di dare a S. Atanasio un nuovo splendore e di farvi rifiorire in tutta la sua ampiezza il fine principale a cui era fondato. Con Motu Proprio del 15.12.1897 affidò i destini del Collegio Greco, oramai famoso per tutte le vicissitudini che dovette attraversare, all'antico e glorioso Ordine Benedettino, quale elemento più adatto allo scopo a cui era istituito, colla fiducia di avere in esso un potente ausiliario per il conseguimento dell'unione della Chiesa orientale colla Romana. Da questo momento si operò un cambiamento radicale nella marcia del Collegio: disciplina, esercizi di pietà, studi, ordine, trattamento: tutto fu riorganizzato, tutto fu stabilito su nuove basi ed esso entrò in una nuova fase di pace e di prosperità. La guerra interruppe bruscamente il corso della sua storia ed il Collegio dovette chiudersi per cinque anni, spezzando così in un certo senso, il ciclo storico della fondazione gregoriana. Si aprì subito dopo la fine del conflitto europeo (1919) e comincia una nuova svolta della storia di esso, per entrarvi in un periodo di vita nuova e di tradizione gloriose di cultura, di fede, di religiosità, di cui il rettore Zimmermann merita di considerarsi il costruttore savio, il restauratore infaticabile e zelante, e, sotto certi aspetti, il fondatore di una

nuova era che rappresenta l'età dell'oro del Collegio. E se troppo breve è durata la sua presenza e la sua funzione rettorale nell'Istituto, da Lui rimesso a nuovo splendore, troppo decisiva e singolare e coerente è stato, però, l'opera sua colla tradizione, il costume e la purezza del nostro rito, perchè non si debba oggi e domani attribuirgli il merito di aver lottato con difficoltà del tutto particolari, che coincidono col duro e difficile periodo del subito dopo guerra che non conosceranno i suoi successori.

Dire dell'operosità fervida e costante di Lui in questa rivista atanasiana che continua l'idea che egli per primo vagheggiò e tradusse in realtà colla pubblicazione dell'"Adelfoti", per creare un legame di affetto degli ex-alumni tra loro e quel collegio che è pieno ancora delle sue memorie e delle munificenze sollecite, è cosa sommamente ardua, perchè bisogna riandare, collo aiuto della semplice memoria, ad anni lontani, anche se belli ed inobliabili. Mi arride, però, la speranza di fare cosa grata sia ai numerosi alunni dell'epoca che conservano ancora riverente e filiale ricordo del Padre, sia a quanti suoi confratelli in religione ebbero agio di apprezzare le belle doti di mente e di cuore, gli furono compagni nella soavità dell'amicizia e collaboratori nel fervore degli uffici.

+ + +

Dal quieto raccoglimento del suo Monastero di Maredsous, dove trovava la pace nel lavoro, in un lavoro paziente è multiforme, l'obbedienza lo chiama in un nuovo campo di lavoro amoroso ed assiduo e dal Belgio batte il volo su Roma per diventare Padre di una famiglia nuova ed eterogenea. Aveva trentasei anni, figlio dell'ospitale Svizzera, della cui gente rifletteva la gentilezza e signorilità, era nato nel 1883 da una famiglia antica e ricca di un patrimonio di cultura, di fede, di moralità - il padre era prefetto di Sion, quattro dei dieci fratelli si erano consacrati alla Chiesa: due Benedettini, un prete secolare - Rettore del Seminario maggiore di Sion, una Suora - aveva ricevuto una severa ^{preparazione} culturale e spirituale, prima di studi umanistici e filosofici nei Collegi di Sion e di Einsiedlen e dopo di Teologia a Roma nel Collegio Internazionale di S. Anselmo, dove visse lo spirito della cristiana romanità, che poi doveva effondere tra gli alunni nel nuovo e delicato ufficio di Ret

tore di S. Atanasio. Di statura alta, col viso colorito, circondato da folta barba nera, cogli occhi vivaci dietro i suoi grandi occhiali, attante, robusto, esuberante di giovanile vigore, pareva fatto per dominare; la forma del volto sereno, placido, ben tratteggiato, allietato sempre da un perenne sorriso. Nubi di tristezza e lampi di sdegno solcavano talvolta il suo viso, quando vedeva il dovere pertinacemente violato, ma era questione di momenti; al rapido passare della nube tornava più bello il sereno. Dinanzi a Lui, pur sentendo la superiorità della sua presenza, si provava una placida commozione di riverenza, un senso giocondo di simpatia. Andando a Lui, anche quando era oberato dal lavoro o immerso nei suoi studi, lo si trovava sempre accogliente e sereno: sapeva farsi subito comprensivo e gioviale. E ciò non soltanto per virtù, ma anche per ragioni di carattere. Fronto nel movimento, disinvolto nell'agire, distinto nel comportamento, mostrava un'anima incontenibile, sempre in moto e in attività. Chi scrive in sette anni di averlo trovato una sola volta senza far niente anche dopo lavori estenuanti. Per la sua passione al lavoro fu ordinatissimo e quanto mai avaro del tempo. Così durante il Suo Rettorato poté attendere agli svariati doveri che il governo del Collegio esigeva: dalla direzione dell'Istituto che resse con dignità e fermezza, al disbrigo delle numerose pratiche la sua carica reclamava; dalla sovrintendenza ai diversi lavori di riordinamento, all'insegnamento della musica bizantina di cui era divenuto provetto maestro; dalle lezioni di liturgia alla direzione del coro che dominava colla sua voce soprana, agli studi suoi prediletti: trovava tempo per pregare, studiare, provvedere.

Fu autorevole e valido collaboratore con un gruppo di ecclesiastici di rito bizantino o che si professavano mantenti del rito con franchezza e lealtà, alla rivista "Studium" diretta da P. Cirillo Karalevskij e di cui Egli aveva funzione di Segretario di Redazione.

La ragione principale della sua superiorità e nobiltà di carattere era questa: sul complesso delle sue doti naturali - che erano molte - si era innestato nel suo modo più completo, sicuro e fecondo, il dono divino della grazia, per cui colle forze naturali, che la natura gli aveva elargito, erano arricchite e sublimato in un mirabile equilibrio di pensiero e di volontà, di corte

sia e di fermezza, di sentimento e di azione.

Tale era l'uomo -monaco e benedettino- che il Collegio accoglieva quale suo primo Rettore nell'immediato dopo guerra e che gli offriva lo spettacolo non consolante, perchè tutto era da organizzare e da restaurare. Il Rettore Zimmermann, però, non era l'uomo da perdersi di coraggio: a trentasei anni, vigoroso come una quercia, con l'animo indomito, pieno di grazia e di fermezza, incominciò a dissodare il nuovo campo di lavoro. Egli non si illudeva: aveva una perfetta conoscenza della situazione e dei bisogni della nuova famiglia, che, di anno in anno, andava crescendo, ed intuì chiaramente che ci voleva ed urgeva una trasformazione radicale e vi si accinse con fermezza ed entusiasmo; pronto a tutti i sacrifici per rinsaldare e rafforzare la compagine della nascente Comunità e portarla a maturità e floridezza, agitando la bandiera del suo Padre nello spirito; "ora et labora".

Prima sua cura fu di riorganizzare il Collegio, che circondò di tutte le sue amorevoli sollecitudini, riordinò gli studi, rinvigorì la disciplina con soavi indirizzi, modificò ed ampliò integralmente il Regolamento per gli alunni con norme chiare, precise che costituiscono un codice di vita, e, come tale, della vita accoglie gli aspetti multiformi: spirituali, intellettuali, morali, disciplinari e tutto ciò in uno spirito di rispetto assoluto ai dettami delle tradizioni e dei costumi orientali.

Volle che i giovani allievi, destinati a conservare e propagare la fede cattolica nei loro paesi e stringere sempre più i vincoli della santa unione di quei popoli al Capo visibile della vera Chiesa di Cristo, avessero un corredo completo di scienza sacra per espletare degnamente e con molto zelo e pietà il loro apostolato sacerdotale in mezzo ad una situazione particolare di difficoltà ambientali alle quali il loro campo di azione li attendeva. Istituì per gli alunni di Teologia gli esercizi di Omiletica su argomento sacro determinato in precedenza dal Rettore, fonda l'Accademia di studi scolastici sotto il patronato di San Damasceno e di S. Agostino con tornate bimestrali, nelle quali gli studenti hanno a discutere scolasticamente, argomentando testi di filosofia, teologia, storia ecclesiastica, patrologia, questioni orientali, allo scopo di stimolare ed aiutare il lavoro personale degli alunni nel campo

delle discipline sacre e i loro rami ausiliari.

L'opera di restaurazione morale e religioso del Collegio, sotto la guida di un'anima eletta di maestro, si sviluppa sempre più e meglio appariscono le prime gemme sui rami annosi colle prime ordinazioni sacerdotali, segno della primavera imminente. Con l'alunnato che aumenta fino a raggiungere il numero di quarantuno, un soffio di vita giovanile rinverdisce le speranze dell'infaticabile rettore che comincia di già a gustare il frutto delle sue fatiche, giacchè vede formarsi intorno una bella schiera di giovani, *gadium suum et sua corona*, mentre lo Istituto sta per toccare il culmine della sua parabola ascendente. Gli alunni proveniva da diverse regioni del mondo bizantino: Calabria, Sicilia, Rumania, Grecia, Libano, Ucraina, Olanda, Stati Uniti, ognuno ugualmente attaccato alle proprie usanze locali e con incole diverse, ma tutti fusi in una perfetta armonia d'intenti, di anime, di propositi santi. Nell'anno liturgico 1924-25, cinque dei nostri compagni, tra l'esultanza comune, ascendevano l'Altare, segnando una pagina luminosa nella storia del Collegio, pagina non mai segnata in tanti anni di esistenza. Ed il Padre buono esultava di pura gioia nel segreto del suo cuore amoroso. Era ancora e sempre il cuore a preparare le magnifiche ascensioni. Di questo cuore, noi, che gli fummo vicini, vivemmo. Per esso abolita la distanza che il suo ufficio avrebbe imposto, in esso trovata la confidenza per dirgli, senza timore, ogni nostro pensiero, da esso maturata la benignità indulgente che accarezzava nel rimprovero, che esultava nella lode. Per un bisogno del suo cuore, che amava intrattenersi con quello degli altri, si espandeva il suo sorriso buono, si dilatava la sua arguzia schietta, scintillava il suo umorismo sottile. Sentiva la divina poesia dell'amicizia e in essa esprimeva la bellezza spirituale e la fioritura ideale che albergavano nel suo cuore. E la ospitalità assumeva in lui il tono dell'amicizia, l'amicizia si consolidava nell'intimità e nella confidenza, rivelandosi tenerezza verso gli alunni ai quali sapeva con discendere sapientemente; verso gli altri, un'amicizia intima e profonda, nata dalla reciproca stima e rafforzata dalla comunanza degli scopi e della comune opera in favore della Chiesa d'Oriente.

Mentre teneva desto l'ardore dei veterani, alcuni dei quali ritornavano dai disagi della guerra, pensava alle

nuove reclute che curava amorosamente, per formarle alla vita del sacrificio, della luce e dell'amore e preparare alle Diocesi un clero educato alle sode virtù ed allo spirito dell'apostolato, ben attrezzato per pietà e scienza, secondo le materne esigenze della Chiesa.

Coi tanti nuovi Leviti, che Egli dona alle Diocesi di Oriente, alcuni, formati dalla sua paternità o da Lui lasciati ben avviati, sono Vescovi zelanti e pii; altri - Vescovi o Sacerdoti - Confessori e Difensori della fede oltre cortina di ferro. Amava l'Oriente per le gloriose e venerande tradizioni liturgiche e fu convinto ammiratore ed appassionato amante del nostro rito che officiava colla maestà degli antichi Padri e che volle svolto in tutta la sua purezza e magnificenza. Delle sacre cerimonie era cultore assiduo ed appassionato, per il suo amore alla Liturgia ed allo splendore del culto orientale, aveva acquisito, in poco tempo, una vera e perfetta competenza. "Raccogliere in rapida sintesi il quadro del laborioso, fertile governo di un breve ma pur fecondo Rettorato, è cosa difficile, anche perchè lo spazio di un modesto bollettino non lo consente. Sono questi alcuni ricordi che io ho conservato di Lui nei sette anni che lo ebbi Rettore, siano essi il tenue, affettuoso tributo di gratitudine di un antico discepolo che non può dimenticare tale Maestro. Ripensando al Rettore Zimmermann, che formò tanta parte dell'animo nostro e tanto salutarmente influì sulla nostra vita, ci sentiamo riempire il cuore della più profonda commozione. Quando mettiamo piede nell'ospitale Casa, ci pare di vederlo ancora avviarsi per i corridoi, raccolto, prestante, ci pare di sentire risuonare al nostro orecchio la sua voce sonora ed udire, dalle sue labbra, parole d'incitamento. Giusto estimatore degli uomini e delle cose, egli nella sua vita non conobbe doppiezza. Le sue intenzioni furono sempre rette. Dirittura morale fino a non transigere per nulla e con nessuno quando si trattava di coscienza, e, tanto meno con se stesso. Tutte queste qualità armonicamente fuse, portò nel suo ufficio di Rettore, in cui seppe sempre conciliare la dignità e responsabilità colla gentilezza, cortesia ed affabilità, che gli procurarono un posto speciale nel cuore degli alunni, i quali constatavano quotidianamente come la vita del loro Rettore fosse fatta di amore e di abnegazione per essi, e, nella pubblica considerazione dei numerosi ammiratori e collaboratori. E per

questa coscienza morale e fermezza di carattere, non troppo a lungo ebbe a godere P. Zimmermann del frutto del suo lavoro: quando intravide che la sua posizione veniva menomata e indebolita da interferenze estranee ed incompetenti ingerenze nella vita del Collegio, preferì dignitosamente ed in serenità di spirito ritirarsi a vivere nella semplicità austera del romitaggio di Longeborgue, pago di aver tracciato un solco profondo e duraturo nella vita dell'Istituto, sul quale i suoi Successori avrebbero continuato la linea e raccolto il suo esempio.

Prima di partire e per sempre da quel Collegio che Egli aveva, con grande alacrità ed operosità, rigenerato nel rito, nelle tradizioni, nel costume - e naturalmente un'espressione molto accentuata fu quello dell'addio - provò la gioia di salutare una vera fioritura di bene e di lasciare una eletta schiera di giovani, temprati alle virtù ed allo spirito nei cui cuori aveva accesa la fiaccola della verità, dell'ideale sublime, della carità di Cristo, che li seguì anche quando lui non era più tra loro, ed altri suoi confratelli - raccogliendo la sua eredità - seguivano l'opera sua. Come suo ultimo palpito di amore volle che, dei cinque alunni maturi per il Sacerdozio, almeno due di essi - il tempo stringeva per la sua partenza - ricevessero - lui presente ancora e giubilante - l'ordinazione sacra, perchè egli visse maggiormente nel loro quotidiano ricordo e la sua memoria rimanesse nella loro benedizione.

Con queste note dettate mi dal cuore e che i numerosi antichi miei compagni leggeranno con nostalgico affetto, torniamo, per un istante, tutti insieme, noi anziani alunni di molti anni addietro al nostro Rettore, torniamo al passato, in dolce rimembranza,; il passato che è sempre bello !

Sac. Salvatore Scura

*Nel secondo centenario della pubblicazione
di un'opera celebre*

Pietro Pompilio RODOTÀ

Pietro Pompilio Rodotà (1) con la sua entrata in Collegio Greco (28 maggio 1718) si assumeva la grande responsabilità di continuare degnamente quella distinta tradizione iniziata, sin dall'apertura del Collegio, dai suoi predecessori italo-albanesi: Luca Matranga da Piana dei Greci (2), Silverio Mezio entrato in Collegio nel 1587 (3), i fratelli De Marchis da Lungro (4), gli zii suoi paterni: i grandi Stefano e Samuele, quest'ultimo primo Vescovo per gli italo-albanesi (5) e tanti altri di cui sarebbe lungo dare l'elenco.

Il Rodotà, giovane di vasti ed alti ideali, come alti e vasti sono sempre stati gli ideali della sua famiglia, orgoglio degli Albanesi di Calabria, tenne fede alle speranze che i suoi genitori Maurizio e Armenia Pace ponevano su di lui. E non solo continuò la gloriosa tradizione italo-albanese in Collegio conquistandosi il dottorato in filosofia e teologia ed insegnando per cinque anni lingua greca nello stesso Collegio, ma la avrebbe regalando agli Italo-Albanesi e agli studiosi di tale materia una perla, ancora unica: la storia del rito greco in Italia, della cui pubblicazione (secondo volume) ricorre quest'anno il secondo centenario (6).

Dall'epistola dedicatoria del primo volume ci fa sapere che iniziò il lavoro per ordine di Benedetto XIV: "Si compiacque obbligarmi col suo autorevole comando ad intraprendere il lavoro della storia del rito greco osservato fino al presente in Italia" (7). Allo stesso Pontefice avrebbe dedicato l'opera se la morte "invidiosa delle comuni felicità" (7) non l'avesse rapito anzi tempo. E' anche per merito degli incoraggiamenti dell'allora Cardinale bibliotecario D. Passionei, se oggi noi abbiamo un'opera di grande valore e ben degna di essere base

di ulteriori, e più completi studi:

+ + +

E' sufficiente la sola lettura di quest'opera per avere un'idea abbastanza chiara e molto esatta delle varie vicissitudini del rito greco in Italia e dei lineamenti del suo svolgimento storico. L'opera si estende in un arco di tempo che va dall'occupazione bizantina della Italia Meridionale (sec. VI) ai tempi in cui l'autore scriveva (sec. XVIII).

Il rito greco portato dagli occupatori si espese col tempo, guadagnando terreno e crescendo in splendore, fino a raggiungere il fulgido periodo del secolo decimo, quando la Calabria era additata come una Tebaide, tanti erano i monasteri bizantini. Causata dall'occupazione normanna (sec. XI) e dalla lenta sostituzione del latino al greco ha inizio una crisi che ben presto si trasforma in mera decadenza. Alla fine del secolo XV e durante il sec. XVI il rito greco stava per "esalare l'ultimo respiro" (8). Ma "per farlo risorgere nelle medesime Provincie, (Iddio) si valse delle oppresioni degli Albanesi (8). Questi, emigrati in Italia in seguito all'occupazione turca della loro patria, portarono con loro il rito e le tradizioni della chiesa di Bisanzio dando così nuova vita ed un impulso nuovo alle tradizioni bizantine dell'Italia Meridionale che da allora ai tempi del Rodotà si mantennero vive, come neanche oggi hanno cessato la loro vita. La storia del rito greco qui in Italia, pertanto, si compone di due fasi chiaramente distinte: la fase italo-greca e la posteriore ed attuale italo-albanese. Questo è lo schema dell'opera. Non poco contribuirono i monaci al progresso del rito, tanto che il Rodotà dedica loro il secondo volume e fa coincidere la decadenza del rito con quella dei monasteri e della vita monastica (9).

Questo secondo volume finchè non verranno esplorati gli archivi basiliani della Vaticana e di Grottaferrata rimarrà l'unica fonte che abbiano intorno alla storia della Congregazione d'Italia fino all'epoca dell'autore (10).

Gli altri due volumi (1° e 11°) non meno de secondo costituiscono una miniera di notizie e la falsariga su cui si basa chiunque intraprende lo studio del rito greco in Italia.

Se dunque dopo due secoli, i tre volumi rimangono "un'opera alla quale ricorrono coloro che si occupano di questo argomento" (11), è segno evidente che godono di una vitalità vigorosa e feconda costituita dal suo saldo fondo storico e dalla imparzialità e serietà dell'autore.

Il Rodotà d'ingegno vivo e penetrante e di giudizio acuto e sagace è in possesso delle qualità del vero storico. Penetra nella materia informe e confusa, assorbendo l'essenziale della questione che giudica con posatezza ben guardandosi dagli eccessi dell'entusiasmo. Talora si nota il taglio secco ed il giudizio crudo ma sempre sincero. Non ne risparmia, se giusti, neanche per le personalità più eminenti, come fa circa alcuni vescovi latini (12).

Nell'opera si osserva una grande continuità e la piena maturità dello storico cattolico che giudica tutto sotto la larga prospettiva divina. Gli avvenimenti tanto fausti che infausti, di decadenza o progresso, tutti, li risolve nel grembo della Provvidenza che dirige la storia dandole un significato ed una giustificazione. In tal modo anche l'episodio più triste per il rito, rischiarato da questa luce, acquista un valore positivo e costruttivo.

Il tempo che nella quotidiana lotta corrosiva e col concorso di nuovi metodi, di ricerche e dati nuovi, purifica ogni opera sironandola del contingente superfluo, ha prodotto anche per l'opera del Rodotà il suo benefico lavoro. Gli anni passati sul dorso dei tre volumi hanno manifestato il valore della struttura dell'opera lineare e conseguente nella dialettica di cause ed effetti; la ricchezza dei dati che, se og i possiamo incrementare con altri venuti in luce, tuttavia in parte, ci è difficile se non impossibile ritrovare più; la non comune cultura dell'autore; ed infine hanno messo in evidenza la robustezza e fecondità della sintesi rodotariana. Nello stesso tempo però, gli anni ci hanno fatto scoprire anche i limiti dell'opera, limiti che bisogna conoscere per superare.

L'esposizione storica adottata rivela una metodologia superata. Non pochi episodi ai suoi tempi ignoti, oggi possono venire alla luce solo che ci si serva dei nuovi metodi di ricerca e della possibilità di usare archivi dal Rodotà non sfogliati. Avvenimenti solo accennati e problemi che al suo tempo non si ponevano meritano

nuova luce e nuove risoluzioni.

Eliminate le scorie, la parte mutabile e contingente, la "Storia" del Rodotà rimane sempre un'opera di valore perchè possiede una salda ossatura ed un contenuto "buono ed esatto" (13)

+ + +

Il lamento del Rodotà che nessuno si occupi della "Greca Nazione" (14) è da farsi anche oggi. Pure oggi i "celebri scrittori" si interessano di ben altre cose. Da quando il Rodotà diede alle stampe l'ultimo volume nessuno mise mano ad un'opera del genere, panoramica, unitaria. Si sono fatti rari studi seri su argomenti particolari; poi, pubblicate monografie molto spesso deficienti, slegati aneddoti che non di rado risentono di esagerazioni campanilistiche.

E' ben vero, come da più parti si dice, che bisogna rifondere l'opera del Rodotà alla luce di nuovi argomenti; ma occorre pur trovare questi argomenti! E' necessario perciò un lavoro di spoglio dei vari archivi parrocchiali, diocesani e superiori per compilare monografie ispirate a criteri di sobrietà e rigore e perciò degne di attendibilità; per dare alla luce nuovi dati e nuove ed accurate documentazioni (15). Solo dopo questo lavoro, fatto da ognuno nel proprio ambiente, sorgerà lo storico che farà la nuova sintesi, arricchita degli ultimi due secoli, secondo i nuovi metodi e le attuali esigenze delle scienze storiche, su quelle linee generali tracciate con mano sicura, duecento anni orsono, da P.P. Rodotà.

La figura e l'opera del Rodotà espongono ancora oggi una luce che dovrebbe rifrangersi in tanti altri per completare quell'opera di comune interesse di cui Pietro Pompilio ci ha lasciato l'esempio più mirabile per dedizione al lavoro e per la consistenza dell'opera.

Eleuterio Brutius

NOTE :

(1) P.P. Rodotà è nato a S. Benodetto Ullano nel 1707. Entrò in Collegio il 28 Maggio 1718, non avendo ancora dodici anni venne ammesso come "convittore"; pagava la sua pensione e godeva di un

regolamento più largo; l'anno seguente venne annoverato tra gli alunni che allora raggiungevano appena il numero di venti. Lasciò il collegio nel settembre del 1729. Fu "scrittore greco" nella biblioteca vaticana. Morì il 15 Maggio 1770.

(2) Luca Matranga: è incerta la data della sua nascita, ma già nel 1592, al principio della quaresima, sacerdote, si trova di ritorno a Piana, dopo aver completati gli studi nel Collegio Greco; in questo stesso anno pubblica la sua opera che lo rese famoso: il catechismo albanese.

(3) Silverio Mezio: Italo-Albanese d'Otranto, uomo di vasta cultura, coadiutore del Cardinal Baronionella traduzione in latino dei testi greci fu teologo del Card. Taverna e vescovo di Termoli (1602-1612).

(4) Gabriele De Marchis fu vescovo di Sora.

Niccolò De Marchis, vescovo di Nemesi; morì nel 1757; dal 1742 era preside e rettore del collegio italo-greco Corsini in S. Benedetto Ullano.

(5) Stefano Rodota, nato il 27 dic. 1689, entrò in collegio il 2 nov. 1704. Fu ordinato sacerdote il 25 giugno 1713. E' una mobile figura di apostolo zelante ed intraprendente: "Buono quanto mai, non isdegnava disstare coi miseri, di consolarli e d'istillare in loro l'amore verso Dio (da un manoscritto inedito). Morì giovane, a 37, anni, nel 1726. Samuele, fratello di Stefano, figlio del sacerdote di rito greco, Michelangelo Rodota, da S. Benedetto Ullano nacque il 15 nov. 1691; raggiunse il fratello in collegio greco il 19 apr. 1708. In collegio insegnò greco per due anni.

Questi due fratelli ebbero la parte principale nell'istituzione del collegio Corsini (1732) e del vescovo ordinante per la Calabria (1735). F. Samuele di queste due istituzioni fu primo preside e rettore e primo vescovo. Morì nel 1740.

(6) "Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia, osservato dai Greci, monaci basiliani e Albanesi. Libri, tre."

- Il primo volume (pp. 462) è dedicato al cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, tratta degli Italo-Greci; venne stampato nel 1758.

- Il secondo volume (pp. 276) dedicato al card. Francesco Conrado di Rodt, parla dei monaci basiliani; fu stampato nel 1760.

- Il terzo volume (pp. 264) dedicato al card. Carlo Rezzonico, venne alla luce nel 1763. E' il volume che riguarda la seconda fase del rito greco in Italia: gli Italo-Albanesi.

L'opera non è stata mai ristampata ed è irreperibile non essendo più in commercio neanche presso gli antiquari. Siamo però in grado di informare i lettori che una ristampa fotomeccanica è in corso a Cosenza presso "La casa del libro" del dott. Gustavo Brenner, dietro il suggerimento dei fratelli Rodota. Precederà l'opera una introduzione del Rev. mo papas Giuseppe Ferrari.

- (7) P.P.Rodotà, op.cit.; dalla dedica del primo volume.
- (8) P.P.Rodotà, op.cit. dalla prefazione del primo volume.
- (9) Ibidem: "A misura dei progressi che faceva il greco Monacato, prendeva aumento anche il rito. (...) All'opposto dacchè i medesimi divertendo dall'antico sentiero della vita ritirata ed austera s'abbandonarono all'ozio e ai divertimenti, e trascurarono lo studio delle lettere; e dall'occupazione dei divoti e virtuosi esercizi, (...) passarono alla cupidigia degli onori, e ai commodi della vita; e molto più dacchè piegarono al rito misto del sec. XV; andiedero del pari in declinazione gl'Istituti Orientali nelle medesime Città e Colonie, nelle quali avevano fatta dapprima luminosa comparsa".
- (10) C.Korolevskij, P.P.Rodotà, la sua famiglia e la sua patria, nel Boll. della badia greca di Grottaferrata, p.241, anno 1950.
- (11) Gaetano Petrotta, Rodotà Pietro Pompilio, in Enciclopedia Catt.
- (12) P.P.Rodotà, op.cit. III° vol. cap.VI, nn.9-10-11-12 ed in altri luoghi del primo e del secondo volume.
- (13) C.Korolevskij, art.cit.p.242.
- (14) P.P.Rodotà, op.cit.dalla dedica del terzo volume: "...tutti intesi a ricavare dalle tenebre le vetuste memorie dei latini, e a descrivere le Città, Chiese e Principati, hanno posta in oblio la politica ecclesiastica della "Greca Nazione". E' da notare l'espressione "Greca Nazione" intendendo gli Italo-Albanesi dei quali tratta il terzo volume dalla cui introduzione-lettera è tratto il brano. La ragione ce la dà M.La Piana: "L'uniformità dei riti sacri e della lingua liturgica fece soventi volte confondere agli scrittori occidentali l'elemento albanese con quello ellenico e da questi la confusione passò agli stessi scrittori albanesi".
- Gli stessi atti ufficiali della chiesa furono redatti in questi termini, perciò nulla è da rimproverare al Rodotà se si servì d'una terminologia comune ai suoi tempi.
- Tutti coloro che professavano il rito greco venivano indicati come Greci. I competenti distinguevano tra Greci di rito e Greci di nazionalità, gli ignoranti e la massa confondevano e lo confondono tuttora. Il Sicilia per consuetudine inveterata gli Italo-Albanesi vengono ancora chiamati Greci.
- (15) Di tali documentazioni dà un apprezzabile esempio la rivista Shêjzat con la pubblicazione dei documenti riguardanti Giulio Variobba tratti dall'archivio di Propaganda Fide.



S. Jean CHRYSOSTOME

auteur d'une liturgie?

I

La célébration du sacrifice eucharistique dans l'actuelle liturgie de l'église byzantine se présente sous une double forme: l'une connue sous le nom de Saint Basile (1) et l'autre communément attribuée à Saint Jean Chrysostome. Le culte liturgique de la même église embrasse aussi un troisième formulère dit "messe des Pré-sanctifiés".(2)

Dans cette brève étude nous nous proposons de réexaminer la question de l'authenticité du deuxième formulère, c'est-à-dire celui de Chrysostome. Le problème a été d'ailleurs plusieurs fois touché par des insignes orientalistes qui ont tâché d'en décrire et retracer la naissance, la physionomie propre et surtout l'auteur. En effet il s'agit d'une "quaestio disputata" dont il serait utile d'examiner les principales solutions afin de pouvoir ainsi tirer des conclusions. Il faudra remonter des siècles en arrière pour trouver les éléments et les données nécessaires et historiquement valables, qui nous permettraient de suivre le développement de la liturgie byzantine jusqu' à son état et ses formes actuelles et de découvrir ainsi l'authenticité de la $\Theta\epsilon\acute{\iota}\alpha$ Λειτουργία τοῦ ἐν Ἀγίοις Πατέροις ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου. Les données qui nous peuvent être fournies par l'analyse de différentes formes liturgiques permettent en premier lieu de voir l'état primitif de la liturgie. Les liturgistes sont d'accord pour distinguer dans toutes les liturgies orientales deux types prépondérants, le type Syrien et le type Alexandrin. La liturgie de Saint Jean Chrysostome dérive certainement du type syrien (3), qui caractérise les églises de Jérusalem et d'Antioche.

Nous voudrions tout d'abord noter, que notre question n'embrasse pas tout ce qui aujourd'hui constitue la liturgie chrysostomienne. Des additions, des abréviations, même probablement des interpolations, ont été faites successivement à travers les siècles et nous ont transmis

un texte plus développé avec une *Διάταξις* bien déterminée. Le problème donc se pose plutôt pour l'anaphore qui comprend une série de prières sacerdotales successives, c'est-à-dire la prière de l'action de grâces, le récit de l'institution, l'épiclese, l'anamnèse, l'intercession et la doxologie finale. La liturgie du Saint Docteur, comme on a déjà dit, a donc ses éléments primitifs dans le type syrien. Cela apparaît tout clairement après un examen comparatif du texte même attribué à S. Jean, avec les formulaires du type syrien, ce que nous ferons dans une prochaine étude.

A part les divergences accessoires dues plutôt au caractère ethnique, culturel et spécialement linguistiques des régions où la liturgie s'est développée dans l'Orient même, on doit reconnaître que le noyau, la pièce maîtresse de toute l'euchologie eucharistique, qui forme l'anaphore, en lignes générales, est semblable à celle des liturgies syriaques, et plus précisément à celle des Douze Apôtres. (4)

Voilà donc pour l'origine de cette liturgie. Mais quel en est l'auteur? Est-ce qu'on a des documents qui prouvent sûrement l'authenticité du noyau anaphoral qui porte le nom de Chrysostome? Énoncer un jugement positif ne serait pas scientifiquement fondé, car le silence des écrivains nous permet de mettre en doute que la rédaction première de l'anaphore puisse être de ce docteur. L'attribution d'une liturgie à S. Jean Chrysostome se trouve pour première fois dans les euchologes des VIII, IX et X siècles. Avant cette époque nous n'avons aucun témoignage. S'appuyer seulement sur les documents de ces trois siècles serait peu probant. A cette époque, comme le note le P. De Meester "...les formulaires de la messe byzantine étaient déjà fixés, le nom de Saint Jean Chrysostome a pu s'y glisser, sans qu'il soit nécessaire d'admettre que les pièces où il figure soient sorties de sa plume. Un formulaire d'origine toute différente auquel on aurait plus tard prêté son nom, a pu, à chances égales, être en honneur à Byzance." (5)

Parmi les documents assez anciens que nous possédons, figure celui de Léonce de Byzance, daté de VI s. (6) En effet il nous parle de l'audace de Théodore de Mopsueste d'avoir composé une anaphore distincte de la traditionnelle, il mentionne la liturgie des Apôtres,

de Saint Basile, de Nestorius qui "...έν η αναφορᾷ βλασφημιῶν, οὐ γὰρ εὐχῶν, τὴν τελετὴν ἀνεπλήρωσεν....." mais il ne fait aucune mention d'une autre sous le nom de Chrysostome. Il manifeste de façon incontestable son ignorance à ce propos. Son silence est d'autant plus probant, que souvent dans son traité, il cite le nom du "célèbre Jean de Constantinople". Ce silence complet nous le notons aussi chez les plus grands historiens, biographes et panégyristes du V et VI siècle (7) Aucun d'entre eux ne nous présente l'archevêque de la Grande Ville comme l'auteur d'une liturgie avec sa physionomie propre. Silence qui pourrait s'expliquer par l'inexistence d'un formulaire spécial attribué à lui. Un historien et à fortiori un panégyriste de la si grande et forte personnalité de Chrysostome, comme le fut Palladius, deux siècles après la mort du Saint, ne pouvait manquer de nous communiquer au moins cette information historique que le Grand Docteur de l'église a été l'auteur d'un formulaire du sacrifice eucharistique.

Mais que doit-on dire du témoignage de Proclus qui est en faveur de l'authenticité de la liturgie chrysostomienne? (8) Je laisse à part la question de l'authenticité de cet écrit, qui semble bien peu probable. (9) En tout cas une réponse affirmative à notre question est donnée par l'inconnu qui se cache derrière le nom du patriarche Proclus. Ce témoignage, en effet, fait expressément mention de tous les docteurs qui nous ont laissé des liturgies par écrit, c'est-à-dire St. Clément, Basile, Jacques et "ὁ ἡμέτερος Πατὴρ ὁ τὴν γλῶτταν χρυσοῦς Ἰωάννης" dont continue l'auteur "ὁ δὲ καὶ τὰ πολλὰ ἐπέτεμε, καὶ συντομώτερον τελεῖσθαι διατάξαι". Dans ce document nous trouvons résolue non seulement la question de l'auteur, mais aussi décrite la physionomie propre de la messe de Saint Jean, c'est-à-dire un abrégé du formulaire rédigé précédemment. Quel formulaire précisément a abrégé Chrysostome, Pseudo-Proclus ne le dit pas, mais il affirme simplement que Saint Basile a abrégé la liturgie de son temps. (10) En tout cas nous tenons comme certain, qu'il a retouché la liturgie en vigueur de son temps à Césarée. Pour ce qui regarde l'oeuvre et la réforme opérée par Chrysostome, si nous voulons prendre comme fil conducteur de notre étude le témoignage du Pseudo-Proclus, il semble assez naturel que celui-ci abrégé le formulaire

de Saint Basile. Pour beaucoup de liturgistes anciens, en effet, cette attestation du Pseudo-Proclus a constitué la solution du problème. Effectivement sur la base d'une analyse comparative entre les deux textes on se rend facilement compte de leur étroite ressemblance. Leur principale différence réside dans leur longueur. Donc on pourrait logiquement conclure que la réforme opérée par St. Jean Chrysostome est une abréviation du texte de la liturgie de Basile. Cependant aujourd'hui les auteurs sont d'accord pour refuser cette thèse. A l'époque du patriarche Proclus (434-446) il y avait déjà un formulaire communément attribué à Saint Basile. Il existait également un formulaire assez semblable mais plus bref que l'on a attribué à Saint Jean Chrysostome, lui également Père de l'Eglise au même titre que Basile. Les comparaisons entre les deux liturgies nous ne donnent pourtant pas de témoignages apodictiques qui prouveraient qu'une anaphore soit l'abréviation de l'autre.

(suite p. 43)

Notes:

- 1) Il est très probable que Saint Basile rédigea une liturgie de sa propre main. Léonce de Byzance d'abord parle d'une liturgie de St. Basile inspirée du Saint-Esprit, certainement avant 543 (Migne, P.G. 86, 1368 C). Proclus (ou Pseudo-Proclus) dans son *Λόγος περὶ Παράδοσεως τῆς Θ. Λειτουργίας* (Migne, P.G. 65 p. 849-852) cite le grand Basile comme auteur d'un formulaire liturgique. Mais l'argument le plus fort, parce qu'il exprime la voix officielle de l'Eglise, c'est le 32^{me} canon du concile in Trullo (692). Ce canon constitue un témoignage direct en faveur de l'authenticité de la liturgie basilienne, décrivant Saint Basile auteur d'une liturgie écrite. St. Jacques et St. Basile, affirme le canon: *ἐγγράφως τὴν μυστικὴν ἡμῶν ἱερουργίαν παραδεδοκότες*. Nous avons donc de bons arguments pour affirmer que St. Basile soit l'auteur d'une liturgie. Maintenant cette liturgie est-elle celle que nous connaissons sous son nom dans le rite byzantin, c'est possible; il y a de nombreux arguments en faveur de cette hypothèse.
- 2) Dans la discipline orientale les jours de jeûne du grand Carême, on ne célèbre pas la liturgie eucharistique, on se contente d'un simple service de communion, substance de l'actuelle liturgie des *Προηγιασμένα*. Ce rite des présanctifiés, qui à son origine avait le nom de "consignation du calice", permettait aux fidèles de com-

munier les jours aliturgiques. Il est écrit dans le Chronicon Paschale (écrit vers 619-629). Il a là un degré de développement tel qu'il exige une préexistence de au moins un siècle.

3) Le type syrien, initialement répandu dans la Syrie Occidentale, Antioche et Jérusalem, après avoir passé par la Cappadoce et le Pont, s'établit à Byzance où il a influencé beaucoup les auteurs de liturgie. Il peut être représenté par le texte des Constitutions apostoliques, puis par celui de St. Jacques. A cette famille appartiennent aussi d'autres liturgies orientales, comme les liturgies nestorienne de Mesopotamie.

4) Pour se faire une idée de cette parenté intime, lire une savante étude du Patriarche syrien Rahmani: "I Fasti della Chiesa patriarcale antiochana", Roma, 1920, p. 26.

Dom H. Enberding, en 1938 fit une comparaison minutieuse entre le texte chrysostomien et celui des Douze Apôtres, qui a mis en évidence les relations et l'intime conformité de deux dessins liturgiques. Voir, Die syrische Anaphora der zwölf Apostel und ihre Paralleltex-te in Oriens Christianus, 3 Serie, XII, p. 213-247.

5) P. De Meester, Genèse et Développement du texte grec de la liturgie de Saint Jean Chrysostome, Rome 1908, p. 24

6) Contra Eutychem et Nest. III, 19 P.G. 86, 1368 C.

7) Historiens du Ve siècle: Sozomène, Théodoret. Biographes et panégyristes du St. Docteur: Palladius, Théodore de Trimithe, Georges d'Alexandrie.

8) op.cit. Migne, P.G. 65, p. 849-852.

9) Altaner, Patrologia 5me édition italienne 1956 No 326

10) "...ἀλλὰ καὶ τὸ τῶν συνευχομένων τε καὶ ἀκροωμένων ῥαθυμῶν διὰ τὸ πολὺ τοῦ χρόνου παρανάλωμα ἐκκόπτων, ἐπιτομώτερον παρέδωκε λέγεσθαι".

Tous les auteurs sont d'accord aujourd'hui pour contredire l'affirmation de Proclus sur ce point. Il est assuré, en effet, que l'anaphore byzantine de St. Basile est un remaniment développé de l'anaphore alexandrine attribuée au même docteur.

Cfr. D.B. Cappelle, Les liturgies "basiliennes" et Saint Basile, en annexe à J. Doresse et D.E. Lanne, Un témoignage archaïque de la liturgie copte de S. Basile.

L'erreur de Proclus en ce point, enlève beaucoup de poids à ce qu'il nous dit de l'anaphore de Chrysostome.

001 presente raccontino intendia-
mo mostrare che nel nostro attaccamen-
to alle avite tradizioni teniamo in
onore anche la lingua albanese.

Il contenuto di questo saggio lin-
guistico é un vago ricordo dei primi
esuli albanesi che secondo la poetica
popolare, salivano sui monti per guar-
dare verso la patria lontana.

Mali

o . . . o

Ka që kur jarrurëm te ky vend ngë të gjegjem më
të qeshësh; ngë të pëlqën katundi që jemi e kstisjëm
pranë këtireve kodra, afër këtij mali? Më duket se ti
pësòn, mësharme ditë për ditë, ngë flet më, e prâ
sonte natën të pash që mbëjidheshe vetëm, tue u rruajtur.
Ku kishe klënë? - Mosgjëkùn ... ktù danësë, të mirrja
ca ajr të freshktë, -tha Gjoni tue u ngukjur. Mos më
thuash të rreme -jù përgjegj Leka- të mirrje ca ajr
ngë kishe shkuar gjithë natën e ngë u kishe mbëjiedhur
kështa gjith i lodhët, edhë ngë kishe pruërë këmbët
gjithë të shqerra. Gjoni zuri të qishëj: - ka më falshë,
i tha mikut, kisha turp të të rëfjeja, po vemi jashta
e do të rëfjenjë gjithëkjish. Arrën te pylli, Gjoni dej
të flisëjë, po fjalët i vdisijën te goja; pran tha: -
Ndihem i helmuar këta , kur isht-isht kam përpara si-
vet dheun t'ënë, gjirif t'ime.... e sonte natën u hipa
mbi mal të vreja ka atjè mb'at'anë dejtitt. Helmi i
çajtt fjalën. Leka kuptoi gjithë ndjenjat e mikut ,
i jerdhën përpara sivet fityrat e hidëruara e gji -
rivet: edhë miqëvet që kishën lënë mb'at'anë dejtitt,

pa vizatimet e malevet e gjithë dheun të tij....Po edhe na ndjej zëmrën te goja,ngë mënd pranoj atë të hipur te malinatën, me rrezikun të përpiqijë te pylli ndonjë ulk a edhe kusarët. Për këtë i bëri të kuptoj se ish mirë të mos i vej njetër herë. Gjoni prori sit te dheu. Në Te nata që jerdhi,i dukej se sбирëj frimën brënda kalivesku rrij bashkë me Lekën. "O zonja mëmë ,mejtoj, vlezërë t'ime,malet të horës t'ime,si ka të ja harro+ një? Dua vete të ja vrenj për se largu,dua hipem mbi mal e kam të vrenj, kam të vrenj horën t'ime që më thret. Dua të verbëronem më para të sbjerë vizatimin t'uaj,më para të ja harronjë."

Ahierna u ngrë dalë dalë, të mos e shihiën,e dolli. Po Leka që kish ndjer pshërtimet e tij, e e kish ruajt- tur ka shumë mot, ndelgoj se vej te mali, po ngë pati zëmrën t'e mbaj.

P. I.



Davanti al
Duomo di
Pisa
(v. p. 40)

La rivista degli alunni del Collegio Greco si fa un dovere di ricordare con quanta gioia ha accolto la notizia dell'elezione del Rev.mo P. Teodoro Minisci ad Archimandrita ed Ordinario della Badia di Grottaferrata.

Certamente tutti sanno quanta importanza ha per il Rito Greco in Italia "la gemma incastonata nella tiara pontificia" con le sue pluricentinarie tradizioni di pietà e di studi e col suo valore di storica testimonianza dell'universalità della Chiesa.

Che queste tradizioni e questa testimonianza splendano di sempre nuova e rinforzata luce!

Questo è l'augurio che rivolgiamo noi seminaristi al nuovo Abate con particolare affetto, sia perchè molti di noi siamo stati suoi alunni e ricordiamo con riconoscenza la sua paterna e familiare figura, e sia perchè il nostro Collegio si onora di poterlo annoverare tra i suoi ex-alunni.

Πρὸ τοῦ Ἱερατείου



Χωρὶς ἀμφιβολία, εἶναι πολλοὶ ἐκεῖνοι ποὺ, ἀπὸ περιέργεια κάπως ἀδιάκριτη ἢ ἀπὸ ἄριστες διαθέσεις, ἔχουν θέσει μέσα τους τὸ ἐρώτημα :

Ἄραγε, ποῖα ἡ ψυχολογικὴ κατάσταση τοῦ ἱεροσπουδαστοῦ, λίγες μέρες πρὶν τὴν ἱερατικὴν του χειροτονία; Πῶς συμπεριφέρεται; Τί σκέπτεται;

Χωρὶς νὰ δώσωμε μιὰ ἀπάντησι ἐξαντλητικὴ, - πράγμα σχεδὸν ἀδύνατο - ἀρκούμεθα σὲ μερικὰς σκέψεις.

Ἐνῶ οἱ συνάδελφοι συνεχίζουν ξέγνοιαστοι καὶ ζωηροὶ τὴν καθημερινὴν ζωὴν τοῦ Ἱεροσπουδαστηρίου, ἐκεῖνος γίνεται σοβαρὸς, στοχαστικὸς, κάπως ἀφηρημένος... Ὁ νοῦς του εἶναι ἄλλοῦ... Πετιέται ἀπὸ τὸ ἓνα στὸ ἄλλο: Ἀπὸ τὴ μιὰ ἔγνοιες ὑλικῆς φύσεως: εἰκόνες, προσκλήσεις, διαγωνισμοί, προετοιμασίες· ἀπὸ τὴν ἄλλη, μελέτη συνεχῆς πάνω στὸ μυστήριον ποὺ θὰ λάβῃ.

Ἐξοικειωμένος ὅπως εἶναι μὲ τὸ Εὐαγγέλιον, διατρέχει νοερῶς τὰ διάφορα χωρία ποὺ ἰδιαίτερα τὸν ἀφοροῦν. Πολλὰς φορὰς τὰ διάβασε, τὰ ἄκουσε καὶ τὰ μελέτησε· καὶ ὅμως τώρα τὰ βρίσκει πιδ βαθειά, πιδ ζωντανά, πιδ τρομακτικά. Ὁ ἴδιος ὁ Χριστὸς τοῦ μιλεῖ τώρα. Καὶ τὸ αἰσθάνεται, τὸ νοιώθει, γι' αὐτὸ καὶ σὰ νὰ δειλιά, σὰν σὲ κρίσι νὰ βρῖσκειται. Ἐξετάζει καὶ μελετᾷ τὰ λόγια τοῦ Σωτῆρος. Ἀπὸ τὴ μιὰ περνᾷ στὴν ἄλλη φράσι. Ἕνας εἶναι ὁ σκοπὸς του: νὰ βρῇ τὴ φράσι ἐκεῖνη τοῦ Χριστοῦ, ποὺ ἐγκλείει καὶ λέει τὰ πάντα γιὰ τὸν ἱερέα.

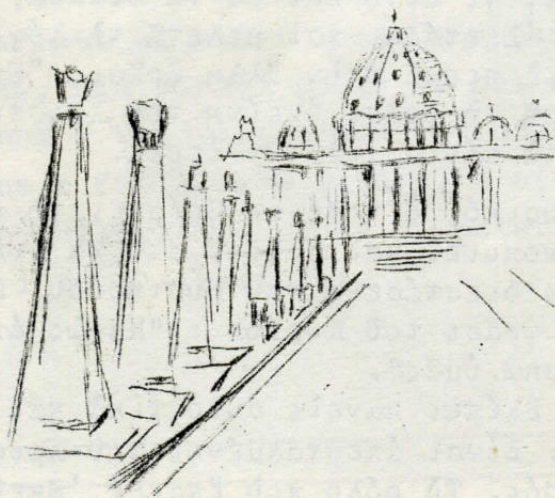
Ὅπως εἶναι φυσικὸ, ὁ καθένας βρίσκει τὴ δική του, καὶ αὐτὴ τὸν ἱκανοποιεῖ καὶ βοηθεῖ στὸ νὰ συλλάβῃ ὅσο μπορεῖ, τὶς τρεῖς διαστάσεις τοῦ Μυστηρίου. Πολλοὶ καταλήγουν στὴν ἐξῆς φράσι τοῦ Κυρίου: "Καθὼς ἀπέσταλκέ με ὁ Πατήρ, καὶ γὼ πέμπω ὑμᾶς".

Πράγματι, ἐδῶ βλέπει κανεὶς συνοπτικὰ καὶ καθαρὰ τὸ ρόλον τοῦ Ἱερέως. Εἶναι ἀπεσταλμένος τοῦ Χριστοῦ, ὅπως Ἐκεῖνος τοῦ Πατρὸς. Τὸ ρόλον ποὺ ἔπαιξε Ἐκεῖνος σ' αὐτὴν

τὴν ἀποστολή, πρέπει νὰ τὸν παίξῃ καὶ ὁ ἱερεὺς. Naί, αὐτὸ εἶναι τὸ νόημα τῆς φράσεως. Ὁ ἀπέσταλμένος πρέπει νὰ μιμηθῇ καὶ νὰ ἐπαναλάβῃ, ὅσο πιὸ πιστὰ μπορεῖ, τὰ ἔργα, τῆ δρᾶσι, καὶ τὴν ζωὴν Ἐκείνου πρὸς τὸν ἀπέστειλε. Συμπέρασμα φοβερό, μὰ φανερό, ἀληθινὸ καὶ λογικώτατο. Ἐξ ἄλλου καὶ ἄλλοῦ ἢ Ἁγία Γραφή λέγει : "Ἐπὲρ Χριστοῦ πρεσβεύομεν", καὶ "Ζῆ ἐν ἐμοὶ ὁ Χριστός". Δοιπὸν πιὸ συγκριμένα, ὅ,τι συνέβηκε μὲ Ἐκεῖνο πρέπει νὰ συμβῇ καὶ μὲ τὸν ἱερέα, ὅ,τι ἔπαθε Ἐκεῖνος πρέπει νὰ πάθῃ καὶ αὐτός, καὶ τέλος, ὅ,τι κατώρθωσε καὶ ἐπέτυχε Ἐκεῖνος, πρέπει νὰ κατορθώσῃ καὶ νὰ ἐπιτύχῃ ὁ ἱερεὺς.

Σ' αὐτὸ τὸ σημεῖο ὁ ἱεροσπουδαστὴς σταματᾷ τὴ μελέτη του τρομαγμένος... Πῶς εἶναι δυνατόν νὰ ἐπαναλάβω ἐγώ, τὸ τιποτένιο ὄν, τὸ δρᾶμα τοῦ Θεανθρώπου; Πῶς τόλμησα νὰ ἀκολουθήσω αὐτὸ τὸ δρόμο; Ἐγὼ μόνος μου, ἐδιάλεξα καὶ ἀπεφάσισα αὐτὴ τὴ ζωὴ, ὅλη μυστήριον καὶ θυσία;..... Ἐναφωνεῖ ἀσυγκράτητος ὁ μέλλων ἱερεὺς. Ἡ ἀπάντησις δὲν ἀργεῖ νὰ ἔλθῃ, ἐνθαρρυντικὴ : Στὸ νοῦ του ἤθελα παρουσιάζεται ἡ ἄλλη φρᾶσι τοῦ Κυρίου, μὲ τὴν ὁποία καὶ καθησυχάζει παρηγορημένος : "Οὐχ ὑμεῖς με ἐξελέξασθε, ἀλλ' ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς".

Διάκονος Ἀνδριώτης Πέτρος



24 luglio 1960

Durante l' estate, per i tre mesi che siamo ospiti della diocesi di Rieti, amiamo avere relazioni con il Pastore del gregge reatino; anzi, ci sentiamo obbligati di farlo. Da parecchi anni, verso la fine di luglio abbiamo un incontro con il Vescovo di Rieti nella nostra villa di Sant' Anatolia. Lo riceviamo come il nostro Vescovo (e di fatto lo è per il tempo della vileggiatura), e, in un clima orientale, vediamo e viviamo in anticipo l'unione delle Chiese: Quando il Vescovo entra nella Chiesa lo riceviamo cantando "Τὸν Δεσπότην", il Vescovo celebra la messa latina sull' altare bizantino, e durante la messa si canta qualche corrispondente tropa rion in greco....

La causa di questa visita annuale del Pontefice reatino non è soltanto una "visita pastorale". Il Vescovo viene tra di noi per esercitare i suoi poteri pastorali: viene a conferire gli ordini ai seminaristi di rito latino di Grecia.

Quest' anno gli ordinandi erano cinque: un diacono e quattro ministri. Ma la novità era non tanto negli ordinandi quanto nell' Ordinante: il nuovo Vescovo di Rieti, S.E.Mons. Nicola Cavana, consacrato da appena due mesi. Seguendo la tradizione del suo Predecessore S. E. Mons. Rafaele Baratta (attualmente Arcivescovo di Perugia) è venuto la domenica 24 luglio a S. Anatolia fare scendere su di noi lo Spirito Santo.

Il Vescovo, sempre sorridente e semplice, arrivò a S. Anatolia verso le nove. Era l' orario prestabilito, e tutti stavamo sul piazzale ad aspettarlo. Tra i nostri applausi scese dalla macchina e accompagnato dai Padri del Collegio (suo clero per alcune settimane) avviò verso la Chiesa per la Santa Messa delle ordinazioni, mentre il coro cantava "Τὸν Δεσπότην..." Tutta la funzione si svolse con ordine perfetto (benchè S.E. "facesse il noviziato" come ci ha detto dopo), grazie pure al nostro carissimo Mons. Arrighi, cerimoniere quasi-pontificio. Dopo l' ordinazione non mancarono le fotografie tradizionali, cosa d' altronde molto naturale.

Eravamo appena tornati nelle camere per deporre le soprane e i libri liturgici quando si sentì suonare

la campana del chiostro, che ci invitava a scendere nel piazzale davanti alla Chiesa. Cosa succedeva?

Una voce, sparsa già dai primi giorni della Villeggiatura diceva che "il nostro Cardinale" -così lo nominiamo tra di noi- sarebbe venuto a trovarci a S.Anatolia nel mese di Agosto. Si può dunque immaginare la nostra sorpresa quando, alla vigilia delle ordinazioni, il R.mo P. Rettore ci annuciò che S.Emm.za il Cardinale Amleto Cicognani sarebbe venuto l' indomani, per partecipare alla gioia degli ordinandi.

Ed in fatti il Cardinale venne; e venne con una mezza ora di anticipo sul tempo previsto. Qualcuno, passeggiando nel viale, per caso aveva visto salire verso la casa una macchina nera; pensò subito al Cardinale e corse ad avvisare gli altri. Ma nel frattempo la macchina era già arrivata, e quando noi siamo scesi giù, Sua Eminenza ci aspettava!...

A pranzo parlò per primo il R.P.Rettore, felice di ospitare un Cardinale e un Vescovo, ringraziando tutti e augurando ai nuovi ordinati di poter presto salire santamente all'altare del Signore. Sua Eminenza (come già l'aveva fatto nella Sua visita nel Collegio, a Roma) ha voluto rispondere; con parole paterne e semplici ci parlò come il padre parla ai suoi figli. A sua volta, Sua Eccellenza non poté tacere; come Vescovo del luogo ha voluto dare il Benvenuto al Suo Fratello nell'Episcopato e Cardinale; poi espresse la Sua gioia di essere stato lo "strumento" per cui lo Spirito Santo scese su alcuni di noi...

Nel pomeriggio, dopo la partenza di S.Eccellenza, "il nostro Cardinale" rimase ancora tra di noi. Sotto l'ombra del noce, per ben un'ora, ha voluto tratenersi con noi, in un clima veramente di famiglia. La mattina, prima del pranzo, era avvenuto lo stesso in fondo al viale; allora c'era pure il Vescovo, il "cerimoniere", Padre Anastasio (il predicatore dei nostri ritiri estivi), e gli altri Padri; ma ora eravamo noi soli, come i piccoli intorno al loro avo...

Verso le cinque, Sua Eminenza prese di nuovo la via per la capitale; per alcune ore aveva dimenticato tutti i lavri che lo aspettavano al Suo ritorno a Roma.

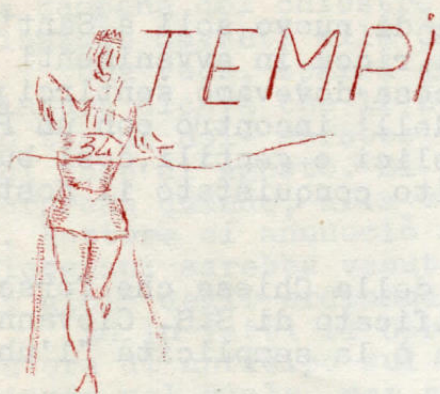
E quando ci siamo trovati di nuovo soli a Sant'Anatolia, dopo una giornata così ricca in avvenimenti e ricordi, non sapevamo di che cosa dovevamo sentirci più felici: delle ordinazioni o dell'incontro con un Pastore e un Cardinale così semplici e gentili, così buoni e paterni, che avevano subito conquistato il nostro affetto.

Pensavamo alla nuova era della Chiesa che forse sta per incominciare col Pontificato di S.S. Giovanni XXIII, e la cui caratteristica è la semplicità "l'ubbidienza e la pace".

Foscolos Nicola



S.Em.za il Cardinale in mezzo a noi



NOSTRI



Non é per un motivo di presunzione che vogliamo così definire un periodo della storia del collegio greco. Intendiamo solo tenervi al corrente dello spirito di emulazione, del progresso che ne anima la vita.

Forse una gioventù gagliarda, audace, che spinge a fare le cose dei grandi, anche se ridotte in piccolo? Comunque sia veniamo ai nostri tempi, e che tempi! Nientemeno anche il collegio greco, la vecchia casa di S. Atanasio, ha vissuto le sue Olim... Olim..... Piadi!!! Chi lo sa se la parola così tirata, non abbia un significato del tutto particolare, o se una bizzarra disposizione d'animo non ci permette di trascriverla per intero; è alla fantasia del lettore che lasciamo campo, come faremo in appresso.

Non è di tutti i tempi e di tutte le generazioni avere dei De Coubertin! Ebbene il collegio ha avuto quest'anno il suo che ha fondato le olimpiadi. Forse il nostro De Coubertin non sa chi sia il suo famoso predecessore, se sia mai esistito; comunque non possiamo fare a meno di chiamarlo così.

Dicevamo che lo spirito di emulazione ha eccitato

la fantasia di noi tutti. Dunque preparazione meticolosa diete rigorosissime(qualcuno ha raddoppiato la razione di pasta), esercizi ginnici che lo stesso promotore eseguiya richiando la nostra attenzione sulla sua snellezza ed agilità... basta pensare che prova difficoltà nel legarsi le scarpe, installazione delle attrezzature... Come vedete spira l'aria di un vero villaggio olimpico. -- Questo per quanto concerne il periodo di preparazione.

Eccoci finalmente al giorno dell'apertura: Si nota un movimento insolito, atleti che portano a termine la loro preparazione, massaggi, piccoli scatti per acquistare lo sprint, salti in lungo e in largo. Gli organizzatori con occhio tecnico provvedono a rifinire le attrezzature. S'incomincia! Lo spiker con voce chiara, scandisce gli ultimi secondi, fino a che non scocca l'ora x. Le alte personalità hanno preso posto, le tribune gremitte di suore(anche esse hanno voluto assistere alle nostre olimpiadi osservandole di mezzo occhio, nascoste dietro i pilastri della loro terrazza)

Non meno delle grandi olimpiadi, anche le nostre hanno avuto un presidente che le dichiarasse aperte. Tale compito é spettato al Rev. P. Rettore, assistito da altre personalità, tra cui cutiano il ministro dell'economia e commercio.

Siamo nel momento più patetico, emozionante della cerimonia: Ecco che le labbra del P. Rettore si muovono, spunta un sorriso, le sue parole vibrano: " Dichiaro aperti i giochi olimpici dell'alto collegio greco." Uno scroscio di applausi corona l'apertura.

Gli atleti sfilano dinanzi alle autorità. Notiamo diversi rappresentanti: gli atleti dell'Estremo Oriente vestiti coi loro tradizionali abiti, turbante e ampia toga; ci sono anche gli Americani che, indossando i loro primitivi abiti, rappresentano i cosiddetti "Pellirossa"; non pochi sono gli Europei.



La bandiera Olimpica viene portata da quattro atleti prescelti, belli alti, che con passo cadenzato si fanno avanti attirandosi gli applausi di tutti. La banda esegue una musica: difficile capire se si tratti di jazz o di qualche inno; ciò é dovuto alla maestria di pochi. Il momento culminante ecco giunto: un atleta che vanta, almeno secondo lui, le doti di un purosangue, snellezza, altezza (non supera m. I, 30 e sfiora appena il quintale) porta la fiaccola Olimpica, eh che fiaccola!! Uno spazzolino igienico unto di grasso, che arde. Come vedete, il simbolismo non manca.

Veniamo ora allo spremuto delle Olimpiadi, a ciò che i nostri bravi atleti hanno saputo dare. Notiamo a distanza qualcosa di vivo che si muove; é un atleta che agita un palo. A prima vista non riusciamo a capi-

re cosa faccia: se é diretto ad accecare il "Polifemo" delle Olin...Olin...Piadi, o se, come Don Chisciotte, ha dichiarato guerra ai mulini. Ecco che avanza a grandi falcate. Quando lo abbiamo sotto il naso riusciamo a capire che é intenzionato a ben altro: sfida i campioni del salto coll'asta, ed ecco spicca un volo aquilino raggiungendo la vetta dei 2 metri e millesimi di cm. E' il campione assoluto; merita proprio una medaglia che con tutti gli onori gli viene consegnata. Cerchiamo di conoscerne il valore e dopo tanti sforzi riusciamo a capire che si tratta di un fondo di scatola di "Simmenthal" che acquista tutt'altro significato nelle mani del Padre Rettore che si riserva, e giustamente, il compito di consegnarla al neo campione.

Volgiamo lo sguardo attorno a noi e scorgiamo un poveraccio dal viso color cenere, quasi che il suo cuore non abbia più la forza di irrorare i vasi sanguigni del volto. Pochi suoi ammiratori gli stanno vicino (si, lo sostengono, altrimenti finirebbe per stramazzone); chiediamo cosa mai gli sia successo e ci vien detto: é reduce da una grande impresa: la corsa dei cento metri; l'uomo razzo, "l'Echo" delle Oliniadi!! Si, proprio così! non rimane che una eco la sua fama di pochi istanti... Anche egli porta una grossa patacca sul petto; questa volta cambia di marca: non più "Simmenthal", ma "tonno in scatola".

Come avviene di ogni mostra, non tutti i quadri riescono ad attirare l'ammirazione, a colpire la fantasia del pubblico; ed é questo il motivo per cui ci asteniamo dal fare una esposizione lunga e prolissa lasciando alla fantasia del lettore di immaginarsi, una volta data l'idea, cosa sono stati gli altri "acquarelli".

Ci diamo appuntamento pertanto alle prossime Olimpiadi.

Fiorenzo Marchianó



A gaudio!.. a ristoro!...
Dopo giorni di intenso studio viene qualche legge di compensazione, la lieta pausa delle vacanze. È una pausa gradita a noi collegiali, ma riesce ancor più se le vacanze si vanno a trascorrere nel focolare domestico.

Il passaggio dalle silenziose mura del collegio a quelle di casa è viceversa, è un avvenimento che sempre ha lasciato nel cuore di ognuno di noi giovani la sua impronta. Si parte contenti e si

torna più o meno soddisfatti, riportando con sé quel bagaglio di esperienze acquisite che saranno il primo passo e quindi il più difficile, nella via dell'apostolato che ci attende.

È suggestivo rivedersi fra le proprie mura, nel paese natio. Si torna inconsapevolmente a rivivere quei momenti di gioia infantile, vedendo altri giocare là, sotto la fontana, tra quei ma si che nessuno ha ancora rimosso, su quel selciato ancora e più sconnesso di prima, tra quei pali affumicati fino a metà. Ci si immedesima col primo ragazzo che vediamo giocare là, dietro quella strada a gomito.

C'è ancora quel vecchio che fin dalle prime ore del mattino gironzola per le strade più battute del paese. Tutti lo conoscono: la capona canuta, un gran cappello di paglia, laverato a regola d'arte, calcato sul capo infossato fra le spalle rialzate e ricurve in avanti, una giubba, sempre la solita da dieci o più anni, che a fatica riesce a costituire una unità... e via per il paese. Sempre la solita vita, sempre per la solita strada. Anche noi abbiamo davanti una vita ed una strada che molto rassomigliano a quelle del vecchio. Questi mendica il pane quotidiano, noi mendicheremo le anime per dar loro il Pane Quotidiano.

Ma qualcosa è cambiato in paese! La gente non è così buona come prima. Forse è diventata più cattiva; forse ha solo velato la propria bontà. Sì, in fondo - diciamo - la gente è buona; ma per qualcuno bisogna an

dare forse molto in fondo. Una volta riuscivamo a leggere nelle rughe del viso i sentimenti che agitano il fondo dei cuori, ora questo è assai più difficile. Quella gente è passata via. Qualcuno è partito per una terra lontana; qualche altro ha intrapreso un viaggio più lungo ancora: ha fatto la sua grande consegna.

Soltanto la mamma non è cambiata. Le mamme sono tutte e sempre le stesse. Rivedo ancora, come prima, sul lato destro delle labbra quel lieve segno che si confonde con il solco della ruga. Lo stesso taglio della bocca, la stessa leggera rete di rughe che sta lì a testimoniare l'ampore che tiene rinchiuso. Gli occhi un po' infossati ma ancora vispi; le sopracciglia ben arcuate e lunghe tra la corona dei capelli què là rigati di bianco, non parlano che il giorno del nostro arrivo e quello della nostra partenza. Qualcosa ancora ho imparato dalla mamma: sostenere in silenzio le aspre difficoltà della vita.

+ + +

In questo ambiente volan via i giorni. Già è giunto l'ultimo giorno! Già l'ultima sera! La luna faceva capolino tra le nuvole bige che spaziano per il cielo, inondando quà e là le colline sottostanti di una lieve luce pacata. I primi sentimenti di addio già tumultuavano in fondo al cuore: l'indomani non sarei stato più lì; sarei partito per andare incontro ad un futuro pieno di responsabilità. Avevo conosciuto la mentalità di diverse categorie di persone; mi ero sforzato di comprendere tanto i problemi della povera gente incallita nel duro lavoro campestre, quanto i problemi degli intellettuali in cerca di sistemazione; avevo visto molti lottare tra le diverse difficoltà della vita lontani dalle soluzioni secondo la Verità Evangelica. Presto - penso - ritornerò qui; molti mi avvicineranno, mi esporranno i loro problemi più intimi. E che cosa vorranno da me? Cosa dovrò dire a tutti costoro? E intanto passavo in rassegna tutti gli studi compiuti; quelli da compiere ancora; quelli che dovrò integrare e

Ex Libris
I. R. LAITANO

disporre nel modo che poi mi serviranno. La teologia da trasformare in catechismo e da distribuire nelle prediche; gli studi classici, la formazione del carattere da cui dipenderà la possibilità di avvicinare tante persone. Tutto ciò mi ha infuso una certa ansia che lasciava poi il posto ad una serenità più intima, fino a svanire, man mano che il treno divorava le rotaie alla volta di Roma.

+ + +

A.R.

Corrispondenza



Dopo l'edizione del nostro secondo numero, abbiamo ancora ricevuto delle lettere di congratulazioni. Citiamo tra tutte qualche brano di quella del Rev.mo Archimandrita Giorgio Xenopulos. " Lessi tutti e due i fascicolicon molto piacere.... e sono soddisfatto del ricco materiale esposto con tanta grazia... Gli articoli, tutti pieni di sostanza storica e teologica, mostrano già la matura formazione intellettuale dei nostri cari alunni... Ciò é ben consolante per noi perché ci fa costatare che ben presto avremo dei bravi collaboratori"

Ci augura pure che la nostra rivista alle sue altre qualità aggiunga " anche le bellezze di vera stampa tipografica." Questa frase ci ricorda alcune lettere

... seminematiche, provenienti dalla nostra cartiera e dalla ditta che ci fornisce matrici ed inchiostro. L'idea della cassa ... sfilava piano piano davanti alla nostra mente.

Rispondiamo al Rev.mo Mons. Babutiu di aver ricevuto le sue offerte. Lo ringraziamo per gli indirizzi che ci ha cortesemente indicato. Ringraziamo ugualmente tutti gli altri che ci hanno scritto.

Abbiamo l'impressione che la corrispondenza con S. Atanasio, sia ancora troppo panoramica, cioè si mantenga ancora sulle generali. Noi desidereremo invece entrare nei particolari, nei dettagli. Per esempio: " Lei, Rev. Padre X , Pensa che per noi e per gli ex-alunni possano essere utili gli argomenti semiscientifici che trattiamo? Pensa che se abbondiamo troppo in cronache, questo "S. Atanasio " che ci impuntiano a chiamare "rivista, non scenda al livello di un notiziario? Crede che " S. Atanasio" Rifletta davvero la vita del collegio nel senso spiegato negli editoriali dei due primi numeri? "

Per iniziare una corrispondenza più stretta, che faciliti i contatti e gli ex-alunni, attendiamo risposte a queste domande e ad altre simili.

Ci mancano gli indirizzi dei seguenti nomi : P. RAFAELE GEDEAH- P. EUTIMIO KARAM - P. IVAN KOHENKO - PROF. VITO CIULLA - AVV. SAVERIO SALOMONE - PROF. GIORGIO FERRARA - PROF. LEONE ZAMAR - PROF. KALIL SABI - PROF. AMBROGIO KOZAK . Saremo grati a chi vorrà comunicarci.

In ultimo ricordiamo che alcuni RR.PP. ci sembrano tenacemente decisi a negarci l'onore di indirizzare alla



...il rettilineo è poi la curva di Carsoli. L'autista diminuisce la velocità. I primi agricoltori che incontriamo ci riconoscono e ci salutano. La nebbia di polvere lunga dietro di noi, sembra trionfale: ci impedisce la vista indietro e ci spinge avanti. Nel pullman è ritornata una relativa tranquillità. Alcuni degli alunni anziani si affrettano a dare informazioni sulle località che vediamo, interpolando brevi racconti: ricordi del passato. Altri fanno progetti: dove andranno quest'anno, cosa faranno, quando lasceranno la barba etc. I nuovi ascoltano, guardano, ridono, ammirano.

Ancora una volta la festa di San Siseo era il giorno di partenza da Roma. Il caldo e l'impressione degli ultimi incontri privati con i nostri... professori rendevano triste la permanenza nell'Eterna Città. Fra poco avremo raggiunto il nostro lago incantevole, la nostra piscina di Siloe dove nessuno può dire di non aver un uono che lo butti dentro e gli dia la salvezza.

Avvicinati alla nostra neta, salutano Gigi e la sua locanda, Castello e i suoi abitanti. Passato il ponte il canto riprende a tutta forza: "Δεῦτε, ἅπαντες πιστοί, ἀνευφημήσωμεν παιδρῶς, Ανατολίαν τὴν ἀγνὴν, Παρθενομάρτυρα Χριστοῦ..."

Così abbiamo cominciato le nostre vacanze 1960. Nuova atmosfera, nuovo programma, nuova vita. E' veramente difficile elogiare sufficientemente la nostra villa a Colle di Tora. La regione è verde e montagnosa, eppure i bagni sono quotidiani. Possiamo fare delle fatiche scalate, ma non siamo privati delle vie marittime colla nostra barca. Infine la strada (ultimamente asfal

nostra "Direzione" le loro lettere; ma è fatica sprecata... esse giungono lo stesso nelle nostre mani.

tata) ci apre nuovi orizzonti raggiungibili colle biciclette. Le gite generalmente vengono organizzate di iniziativa privata ma nessuno rimane insoddisfatto.

Lo studio non è meno favorito. Oltre alle proprie camere, i tigli e la quercia ci offrono la loro ombra e facilitano l'ispirazione....

+++

10 Luglio: Festa a Castel di Tora, festa anche in Collegio. Le lunghe processioni con la statua di Sant'Anatolia, la veglia le messe, tutto si svolge con la consueta solennità. Don Cesare, vecchio amico ordinato una settimana prima, sostituisce il parroco Don Guerino. Padre Samengo che sta ancora con noi, fa il panegirico: racconta elogiando la vita della Santa e trae le conclusioni.

24 Luglio: Avvenimenti importanti, (Cfr. p. 27)

1 Agosto: Il tempo continua e continuerà per tutto il mese ad essere magnifico. Il sole irraggia il suo splendore sulle montagne, riscalda il lago, abbranza le nostre spalle. La luna riempie di dolcezza le vallate, trasforma in argento le acque ed ascolta sola il nostro canto serale. Iniziando il nuovo mese ci prepariamo come ogni anno per la grande festa della Dormizione. Al tramonto vengono alternativamente cantate la piccola e la grande paraclisis.

12 Agosto: Giorno di separazione ma non di tristezza. I confratelli di Calabria e di Sicilia ci lasciano partendo per le loro case. Auguriamo loro di approfittare delle visite alle loro regioni, aiutando i propri parroci, prendendo contatti con i loro correghionali e conoscendo il campo proprio di attività di domani.

15 Agosto: Con solennità e devozione festeggiamo la Dormizione della Madre di Dio: vespro con artoclassia, mattutino e messa cantati.

18 Agosto: Il R.mo P. Rettore ci lascia per recarsi quindici giorni in Belgio. Non è soprapensiero perchè ci affida a due altri paracliti: P. Economo e P. Spirituale.

28 Agosto: Il nostro coro limitato a undici persone in tut

to, prende la strada verso Assisi. Trascorrendo l'Umbria e la Toscana, regioni dove abbiamo versato tanto sudore sulle biciclette, cominciamo per prima volta a sentire il peso del caldo, tanto lieve a Sant'Anatolia. La messa cantata il 29 a Santa Chiara per i congressisti della "Cittadella", fu coronata da grande successo. Anche per la disciplina la gita fu proficua. Infatti al convento dove fummo ospitati, un fratello zelante che ci ricevette, ci diede un rumoroso insegnamento sul silenzio.

Settembre: Con il nuovo mese, il ritorno del P. Rettore e la partenza del P. Spirituale per la Grecia entriamo nell'ultima fase delle vacanze.

14 Settembre: L'Ypsosis è nominata nei villaggi "la festa dei frati", ma in realtà è anche la festa dei paesani come si deduce dalla loro affluenza alle funzioni di quel giorno. La piccola innovazione di quest'anno, di cantare, cioè, l'evangelo in italiano, ha entusiasmato i più contadini.

15 Settembre: Con un lussuoso pullmann, partiamo per la finale delle nostre gite. Ci dirigiamo verso la torre pendente di Pisa. Magnifico il viaggio, gentile accoglienza nel pensionato, interessantissime le visite ai monumenti! Il divertimento infatti, sta in armonia con il nostro interesse artistico e culturale. Il pomeriggio del secondo giorno facciamo una passeggiata a Lucca, alle sue grandiose chiese ed al famoso "Volto del Signore".

Il 17 passiamo dai Certosini Olandesi: "o beata solitudo o sola beatitudo". Raggiungiamo poi Mons. Parducci alla "Casa del Cardinal Maffi". Che pranzone era quello!... Ma non è stato meno ricco il nutrimento spirituale. Abbiamo visto là la carità cristiana esercitata in modo ammirevole verso i sofferenti: vecchi, vecchie, ragazzi e bambini! Girando i diversi padiglioni, la canonica e la parrocchia troviamo realizzato il motto di Mons. Parducci: "Res non verba".

A Volterra, dove abbiamo dormito il 17 sera, abbiamo accettato volentieri l'invito di cantare la messa dome-

nicale del 18.

Non meno interessante fu l'ultima ed avventurosa tappa fino a Colle di Tora quello stesso giorno. Immaginatevi p.e. il nostro pullmann fermato in una curva della Aurelia, senza benzina! E pensate ancora che anche dopo l'arrivo della benzina grazie ad un'autostop, la macchina non voleva mettersi in moto, ed andavamo in salita. Però...niente confusione: scendendo formiamo un colossale millepiedi e riusciamo finalmente a mettere in movimento la vettura.

+++

La casa di S. Atanasio riceve sempre con gioia i suoi exalunni e i suoi amici. Quest'estate abbiamo avuto diverse visite delle quali ricordiamo più particolarmente alcune.

Nei primi giorni venne a trovarci l'Abbé Beaudouin direttore de l'Oeuvre d'Orient in Belgio. Affabile e cortese, si è intratenuto con noi nelle passeggiate, in barca nel canto. La gradevole novità che portò fu la sua macchina messa con lo stesso suo autista a disposizione del Collegio.

Breve e veloce come di consueto, è arrivato una mattina alla fine di Luglio S.E.Mons. Gad, per ripartire la sera di quello stesso giorno. Certamente però la sua visita fu proficua specialmente per i suoi alunni.

Signor Fundulis, teologo greco ortodosso, già nostro amico per essere passato altre volte in Collegio ci ha fatto gradevolissima compagnia per circa una settimana verso la fine di Agosto.

Col R.P. Carosi della Badia di Subiaco abbiamo fatto una ottima conoscenza ai primi di Settembre. Tra le discussioni storico-filosofico-teologiche, non mancarono le battute di spirito. Oltre alle lezioni peripatetiche, ci furono anche le passeggiate "barchistiche".

L'11 Settembre è arrivata ma soltanto per poche ore una triade dalla Sicilia, amicissima a noi: S.E.Mons. Perniciaro, R.P. Como Damiano e il dottor Paolo Bevilacqua, rappresentante...presubilmente dell'Onorevole Petrotta.

Infine la conclusione fu fatta dall'Archimandrita P. Mandalà che l'abbiamo chiamato "il papà Natale" a causa dei suoi bagagli destinati a noi: bottiglie dolci e sigarette in quantità.

+++

3 Ottobre: Splendido di nuovo il tempo. La Navegna, il Fajto e le altre colline, fresche e lavate dai temporali delle ultime settimane, assistono silenziose alle preparazioni di partenza. I boschi rispecchiati nel lago raddoppiavano la loro protesta. La profondità delle acque sembrava infinita lasciando apparire il cielo dell'altro emisfero. Castel di Tora, doppio anch'esso, ripeteva tristemente "Dove andate?" Ma noi abbiamo chiuso le orecchie e gli occhi; abbiamo chiuso noi stessi nei pullmann vaticanesi e sforzandosi di non guardare dietro abbiamo lasciato Sant'Anatolia. Tutti però, eccetto uno, cantavamo "Tornerò, tornerò, tornerò!"

+++

8-14 Ottobre: "Ἐκ Θεοῦ δεῖ ἄρξεσθαι", e da Dio cominciamo. Ascoltiamo le prediche del Mons. Scavizzi e facciamo i nostri esercizi annuali. Molti di noi dovranno ricevere il diaconato fra alcuni mesi e sentono urgente il bisogno di iniziare con molte grazie soprannaturali l'anno che li condurrà all'altare.

16 Ottobre: Con i cinque arrivati dalla Grecia si completa il numero dei nuovi che contava già tre venuti da Grottaferrata. Auguriamo loro una felice preparazione del loro sacerdozio assicurandoli che i sei anni non sono di infinita durata come in genere sembra ai nuovi, li invitiamo ad applicarsi fin dal principio allo studio, alla disciplina, al canto e alla propria formazione spirituale.

18 Ottobre: Elezioni per un nuovo comitato direttivo della rivista "S. Atanasio." In fatti, prima che gli anziani si dimettono, è necessario che altri siano preparati alla successione. Durante quest'anno "i cinque" primi diranno per i nuovi eletti: "ἐκείνους δεῖ αὐξάνειν, ἡμᾶς δὲ ἐλαττοῦσθαι".

'Αρμᾶος. 'Αντ.

S. Jean Chrysostome, auteur d'une liturgie?

(suite de la page 20)

Cette thèse est également infirmée par certains manuscrits. Jusqu'au IX^e siècle la liturgie de Saint Basile était communément et régulièrement célébrée dans la ville impériale, tandis qu'à cette période-là nous trouvons pour première fois des manuscrits qui mettent le nom de St. Jean Chrysostome dans les livres liturgiques. Un examen approfondi des rédactions et euchologes les plus anciens, contenant la liturgie chrysostomienne, nous conduira aux conclusions suivantes: a) le nom du St. Docteur nous apparaît en tête d'une prière des catéchumènes (II) avant l'anaphore. Donc aucune attribution à St. Chrysostome d'une anaphore, mais simplement d'une "Εὐχή κατηχομένων πρὸ τῆς ἁγίας ἀναφορᾶς τοῦ Χρυσοστόμου" (β) le nom de Chrysostome est encore une fois, lié à une autre prière "εὐχή τῆς προσκομιδῆς τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου μετὰ τὸ ἀποτεθεῖναι τὰ ἅγια δῶρα". (12) Par conséquent nous avons comme certain que le nom de Chrysostome est attribué à deux seules prières. Dans la suite, formant une pièce distincte de l'euchologe, toute la liturgie dite de Chrysostome, fu insérée et inscrite sous son nom. A ce point une difficulté surgit du manuscrit de Porphyre, dans lequel, après la petite entrée le nom de St. Jean se trouve en tête de "εὐχή τοῦ Τρισαγίου τῆς προσκομιδῆς τοῦ Χρυσοστόμου." (γ) D'après ce manuscrit, qui est de la même époque que le Barberini, le nom de Jean Chrysostome ne se trouve plus en tête d'une prière des catéchumènes. Comment l'expliquer? D'abord, de ces deux manuscrits nous pouvons déduire que la prière de Προσκομιδῆ constitue la plus ancienne attribution à St. Chrysostome. Pour ce qui regarde maintenant la prière des catéchumènes et celle du Trisagion on peut l'interpréter comme une anticipation, de la part du copiste, du titre de la Προσκομιδῆ jusu'à εὐχή τῶν κατηχομένων et εὐχή τοῦ Τρισαγίου. (14)

Mais quelle valeur peut avoir la mention de Chrysostome apposée primitivement à la seule prière de Pros-

comédie? C'est une attribution qui n'est confirmée par aucun argument externe du IV^e et V^e siècle. Qui pourrait exclure la probabilité d'une attribution causée par l'admiration excessive de quelqu'un envers ce grand Docteur de l'Eglise?

D'autre part si nous examinons les considérations faites par Engberding, comparant l'anaphore chrysostomien ne avec l'anaphore syriaque d'Antioche, des Douze Apôtres (I5) nous nous rendons compte qu'une intime ressemblance existe entre elles. C'est ce qui constitue d'ailleurs une preuve contre l'authenticité chrysostomienne. (I6) La même anaphore s'est trouvée, en lignes générales, à Byzance sous le nom de St. Jean Chrysostome, tandis que chez les antiochiens elle porte celui des Douze Apôtres. Pour le premier cas on n'a pas de témoignages sérieux qui permettraient de l'attribuer à Chrysostome, tandis que pour le second nous trouvons un appui dans le témoignage de Léonce de Byzance au VI^e siècle. Qu'un cadre anaphoral et spécialement une prière d'action de grâces (I7), très proche de notre formulaire actuel dit de St. Jean Chrysostome fût en usage à Constantinople et constituât le formulaire de Constantinople à l'époque de Chrysostome et que par conséquent il soit plus ancien de celui des Douze Apôtres, cela semble certain. Mais que ce formulaire ancien soit de Chrysostome, aucune preuve valable ne l'établit.

Que pouvons-nous donc conclure du témoignage de Proclus? Saint Jean Chrysostome est-il l'auteur d'une liturgie et précisément d'un abrégé de celle de Saint Basile? Non, mais seulement vers cette époque existait une liturgie plus brève que celle de St. Basile et qui portait le nom de St. Chrysostome.

Certains liturgistes ont encore vu un argument positif dans le témoignage de 32^e canon du concile de Trullo, qu'à notre avis il semble plutôt prouver le contraire. Dans ce document les pères du concile agissaient contre les arméniens qui ne mélangaient pas l'eau au vin, rite attesté dans les liturgies de St. Jacques et de St. Basile. Les arméniens fondaient leur position sur St. Jean Chrysostome, évêque de Constantinople. L'argument donc consisterait dans la position des arméniens qui, selon les pères du concile, "οἶνον μόνον ἐν τῇ ἱερᾷ τραπέζῃ προσάγουσι, ὕδωρ αὐτὸ μὴ μίγνυντες οἱ τὴν ἀναίμακτον θυσίαν ἐπιτελοῦντες, προστιθέμενοι τὸν τῆς Ἐκκλησίας διδάσκαλον Ἰωάννην τὸν Χρυσόστομον φάσκοντα... ταῦτα..."

Donc Jean Chrysostome, dont le témoignage à ce propos a été invoqué par les arméniens hérétiques, aurait écrit une liturgie dans laquelle ne se trouverait pas cet usage liturgique. Ce qui est vraiment impressionnant, c'est que les pères du concile ne font aucune allusion à une liturgie composée par St. Jean Chrysostome, qu'ils auraient pu certainement citer avec les deux autres. D'autre part, si les pères avaient connu la Liturgie de Chrysostome, ils auraient pu renforcer opportunément leur argumentation en la citant. C'eut été le moment le plus propice, nous semble-t-il, où l'Eglise aurait pu faire mention d'une liturgie composée par le Saint Docteur, car dans l'histoire de l'Eglise très peu de noms sont mentionnés comme auteurs de formulaires liturgiques.

Quelqu'uns sont fort portés à croire que ces deux liturgies, basilienne et chrysostomienne, loin d'être subordonnées l'une à l'autre, sont simplement deux formulaires parallèles. Ce sont deux liturgies soeurs, tout en étant composées à des époques différentes. (18)

Un argument en faveur de l'authenticité pourrait encore être invoqué le fait que le noyau et le fond de l'anaphore de cette liturgie dite de Chrysostome, est assez conforme avec le dessin eucharistique décrit dans les homélies du St. Docteur. On pourrait ainsi supposer que la composition et la rédaction du texte liturgique furent réalisées par lui-même à cette époque là. Mais avant St. Chrysostome il y avait déjà à Constantinople un ordre prescrit de prières liturgiques, qui constituaient "la synaxe eucharistique". Deux hypothèses sont ainsi possibles: Ou St. Jean a repris dans ses homélies cette synaxe eucharistique, et cette supposition nous semble la plus probable, si nous tenons compte que Chrysostome dans ces homélies insiste souvent sur des souvenirs liturgiques et montre un grand enthousiasme pour la prière officielle de l'Eglise. Ou bien lui même composa un dessin anaphoral, qu'il transmit aux fidèles par ses homélies, sans avoir eu l'intention de former un recueil officiel de prières sacerdotales. Rien ne nous empêche à croire que cette rédaction et ce formulaire, dit de St. Jean Chrysostome, ait son origine avant ou à l'époque même de celui-ci. Mais aucun document prouve l'une ou l'autre des hypothèses comme par ailleurs celle de l'authenticité propre, qui nous attesterait scientifiquement l'existence d'une "Θεία Λειτουργία τοῦ ἐν Ἀγίοις Πατρὶς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου."

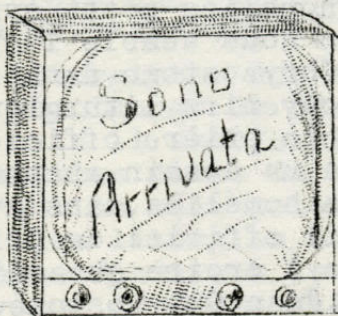
Comme l'ont vu déjà divers spécialistes, un examen comparatif du texte des anaphores orientales et précisément des Douze Apôtres et de Nestorius, avec celui de Chrysostome, pourra peut-être apporter quelque lumière sur l'origine de cette dernière.

(suite au prochain numéro)

Salachas Démètre

Notes:

- III) Cod. Barberini grec 336, du VIII/IX siècle. Brightman, Liturgies eastern and western, pp 353-399
- I2) Ibid. Brightman.
- I3) Cod. Porphyrianus VIII/IX siècle.
- I4) A. Raes, L'authenticité de la liturgie Byzantine de St. Jean Chrysostome, *Orientalia Christiana Periodica*, vol. XXIV-XXV, p. 7-8.
- I5) Engberding, op. cit.
- I6) A. Raes, op. cit.
- I7) Ce cadre aurait primitivement à peu près cette teneur: " Il est digne et juste de Vous glorifier, de Vous adorer, de Vous rendre grâces, qui vraiment êtes Dieu. En effet, Vous nous avez amenés du non-être à l'existence et après que nous fûmes tombés, Vous nous avez relevés et n'avez cessé de tout faire jusqu'à ce que Vous nous ayez ramenés au ciel et nous ayez fait don du royaume à venir. Pour toutes ces choses nous Vous remercions." (Raes, p. I6)
- I8) De Meester, op. cit. p. 22



..... *li ACCOMPAGNIAMO
COL PENSIERO*

Sette dei nostri, sacerdoti, hanno lasciato il Collegio durante l'estate. Se il cronista non ha voluto accennare a questo memorabile avvenimento, la ragione è che allora non erano ancora avvenute tutte le partenze e quindi il triste distacco non era ancora del tutto compiuto. Gioia e tristezza, come diceva P. Rettore, brindando alla salute dei nostri compagni nel giorno della sua festa: gioia per il dono fatto alla Chiesa, mandando nelle varie diocesi buoni ministri e fedeli economi del tesoro divino; tristezza, perchè i nostri sette novelli sacerdoti, per tanti anni rappresentarono nell'ambiente nostro una forza di vita, di fedeltà, di dedizione di se stessi. Senza la loro presenza tra di noi, qualche cosa cambierà nell'atmosfera della nostra casa.

Sappiamo che si tratta di un fatto naturale e che il seminario non è che un luogo dal quale si esce, dopo avere ricevuto la formazione sacerdotale e i sacri ordini. Però i nostri legami di affetto ci fanno ricordare ad uno ad uno i cari amici e mandar loro attraverso questa pagina i nostri fervidi auguri di fecondo apostolato.

Il beniamino dei nostri sacerdoti, Manoli Remundoci lasciò per primo. Partì la sera del giorno di S. Pietro per visitare vecchi amici nella zona di Lecce, prima di ritornare nella sua bella isola di Naxos. Sappiamo che vi supplisce il venerato Amministratore Apostolico della Diocesi, che si dedica al ministero e che forse pure supplirà nell'isola di Tinos alla mancanza di sacerdoti. Pensiamo che segua le traccie dello zio, S. Ecc. Mons. Timoteo, e che prenda contatti preziosi nell'isola natale dell'osios Nicodemo l'Agiorita.

La mattina del 30 Giugno, P. Teofilo Kabbabe partiva per la Germania. La sua partenza era solo provviso-

ria, poichè egli doveva tornare in Collegio, come ospite, per laurearsi in Teologia, ma la mancanza dalla schiera degli alunni del caro monaco aleppino lasciava un vuoto.

Lo stesso giorno, verso le dodici, P. Giorgio Varthalitis, il nostro Prefetto tanto attivo, si dirigeva verso l'Inghilterra per impadronirsi un po' della lingua inglese. Partenza frettolosa, viaggio frettoloso; già alla fine del mese Giorgio ci raggiungeva a S. Anato^lia. Destinato alla Cattedrale di S. Dionisio ad Atene, un incidente capitato all'Arciprete l'aveva fatto richiamare in Grecia una quindicina di giorni prima del previsto. Dai primi di Agosto lavora molto: Padre Spirituale ed altri che l'hanno visto, l'hanno trovato di magrigno e sciupato, però quando scrive non nasconde la sua contentezza.

La stessa sera un gruppo di alunni portava alla Stazione Termini il decano dei nostri sacerdoti, P. Paolo Armaos. Le sue affinità coi Francesi gli avevano fatto desiderare di conoscere più perfettamente la loro lingua. Così ottenne per due mesi la cappellania di una casa di riposo ed ebbe pure l'occasione di girare un po' attraverso la Francia. P. Armaos ritornò una giornata in villeggiatura per salutarci e il 15 Settembre se ne andò in patria. Si trova adesso in episcopio e fa da segretario a S. Ecc. Mons. Xenopulos.

Il 2 Luglio sera, non senza emozione, vedemmo partire P. Nicola Psaltis. Forse per l'ultima volta la mattina aveva celebrato la Santa Liturgia nel rito bizantino. Lo amava tanto! Si era dedicato ad esso con tanto zelo, ed era divenuto una colonna del nostro coro. Nico era sempre pronto a servire! Tornato ad Atene, dopo pochi giorni dovette essere operato di appendicite, cosicché soltanto alla fine del mese potè fare l'ingresso solenne nella parrocchia natia di Scalados a Tinos. Adesso ne è divenuto parroco, sostituendo il fratello Rocco nei quattro paesi che erano sotto la sua dipendenza. Rocco condivide con Giorgio Andriotis la cura del gruppo di paesi dipendenti da Kallonì e ha la residenza a Karkados. P. Spirituale ha avuto l'occasione di andare a visitare il gruppo degli ex-alunni che lavora

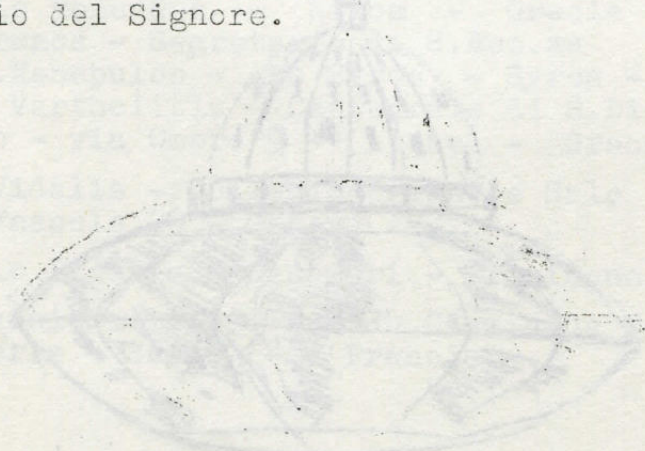
no a Tinos con zelo ed amore.

I nostri sacerdoti calabresi vollero accompagnarci ancora a S.Anatolia. P.Erocole Lupinacci faceva l'ingresso a San Giorgio Albanese la Domenica 7 Agosto. Rimase alcune settimane con noi, impegnandosi a prendere la patente di guida e trovando nella persona di Don Gaetano un'ottimo maestro. Appena tornato in paese, dovette regere la parrocchia natia per un mese e ci scrisse le sue belle prime impressioni sul ministero sacerdotale. Ai primi di Ottobre S.Ecc.Mons.Mele lo nominava vice-paroco di San Demetrio Corone e sappiamo che Ercolino canmina bene nel grande centro della Calabria orientale. Sostituisce lì un'altro dei nostri ex-alunni, P.Pierino Tamburi, che è stato trasferito a Lungro.

P.Francesco Samengo, gloria nascente della città vescovile, aveva voluto rimandare ad Ottobre l'esame di Licenza in Teologia. Così rimase con noi durante i tre mesi di villeggiatura, dividendo con i Superiori presenti il piccolo ministero di S.Anatolia. Rivestito dei gradi accademici, fece l'ingresso solenne in città la domnica 16 Ottobre. Lui pure rimarrà a Lungro come secondo coadiutore dell'Arciprete L.Giovanni Stamati.

Vogliamo che i nostri cari ex-compagni di tanti anni, trovino in questo terzo numero di "S.Atanasio" i fedeli e affezionati pensieri di tutto il Collegio e che siano certi che spesso, nell'intimità della Santa Liturgia quotidiana, si prega per loro affinché inizino bene il servizio del Signore.

R.



EPARCHIA DI PIANA

Bufalo Carmelo,	3°T.
Di Modica Giorgio	2°F.
Ferrantelli Pasquale	1°F.
Ferrara Salvatore	3°T.
Guzzetta Andrea	3°T.
Láscari Pietro	1°F.
Masi Francesco	2°T.
Parrino Ignazio.	3°T.
Schiadà Eleuterio	1°T.
Stassi Vito	3°T.

ESARCATO BIZ. DI GRECIA

Armaos Antonio	3°T.
Jannisópulos Pietro	2°F.
Printezis Anargiro	3°T.
Printezis Giorgio	3°T.
Printezis G.Michele	2°F.
Printezis N.Michele	2°F.
Rauzéos Giovanni	3°F.
Roussos Eutichio	3°T.
Salachas Demetrio	2°T.

DIOCESI DI SYROS

Paleológos Giuseppe	1°F.
Printezis Nicola	1°F.
Vutsinos Antonio	2°F.

ARCIDIOCESI L. DI ATENE

Gabathàs Nicola	2°F.
Fréris Giorgio	3°T.
Lybétis Giovanni	1°F.
Palamáris Andrea	1°F.
Palamáris Nicola	2°T.
Prelorénzos Giorgio	3°T.
Vidalis Marco	3°T.
Vutsinos Giovanni	2°F.

EPARCHIA DI LUNGRO

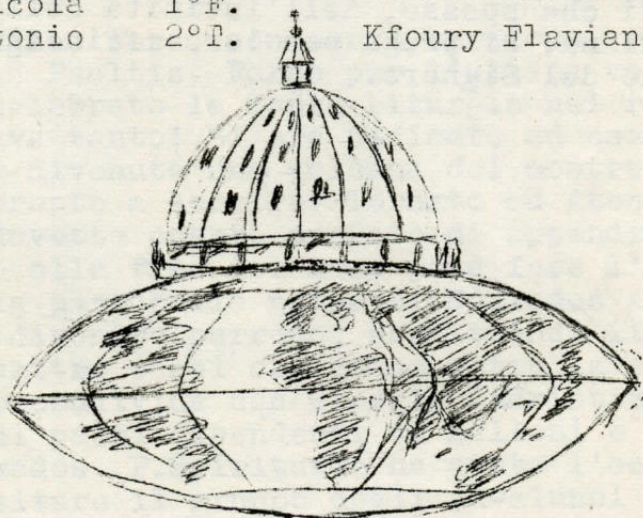
Bellusci Antonio	3°T.
Faraco Giuseppe	1°T.
Fortino Eleuterio	1°T.
Marchianò Fiorenzo	2°T.
Minisci Pietro	1°F.
Rennis Alessandro	1°T.
Scarvaglionè Vincenzo	3°T.

ARCIDIOCESI L. DI TINOS

P.Andriotis Pietro	4°T.
Fonsos Antonio	1°F.
Foscolos Nicola	3°T.

MONACO BASILIANO CHOUERITA

Kfoury Flaviano	3°F.
-----------------	------



Continiamo la pubblicazione degli indirizzi degli ex-alunni con i loro rispettivi uffici :

G R E C I A

- S.Ecc.Mons.Giacinto Gad, Esarca Apostolico
per i fedeli di rito Biz.in Grecia. Acharnôn 246
A t e n e
- Rev.Arch.Giorgio Xenopulos, Parroco della
chiesa della SS.Trinità " " "
- P.Policarpo Xanthakis, Direttore dell'uf-
ficio della Buona Stampa " " "
- P.Paolo Garò, Direttore del settimanale
cattolica "ΚΑΘΟΛΙΚΗ" " " "
- P.Antonio Lambridis, Direttore del Semi-
nario esarchico " " "
- P.Giovanni Lambridis, Economo Generale
della Comunità dell'Esarcato " " "
- P.Stefano Marangòs, Padre Spirituale del
Seminario esarchico " " "
- P.Giorgio Sargologos, Segretario di S.Ecc.za " " "
- P.Giuseppe Printezis, Parroco dei Santi Apo-
stoli, a Jannitsà - Jannitsà (Macedonia)
- P.Tommaso Varsamis, Parroco della chiesa
della SS.Trinità - Hamal Bachi - Itambul
- P.Rocco Psaltis - Parroco di Karkádos - Tinos - Grecia
- P.Giorgio Andriotis - Parroco di Kalloni - " "
- P.Nicola Psaltis - Parroco di Skaládos - " "
- P.Emmanuele Remundos - Naxos - Grecia
- P.Paolo Armapos - Segretario di S.Ecc.za
Mons.Xenopulos - Ano Syros - Syros - Grecia
- P.Giorgio Varthalitis - Cattedrale di S.Dio-
nigio - via Omero 9 - Atene - Grecia
- P.Nicola Vidalis - Collegio Brignole Sale
via Fassolo 29 - Genova
- P.Eleuterio Dirazis - Casamari - Frosinone
- Sig. Giovanni Gallias - rue du Chemin de fer 4
Nanterre - Seine - Francia.

